AMORE IN MASCHERA

PER DIFESA DELL'INGANNO,

OVERO

L'ORMONDO.

OPERA COMICA

DI GIO. DOMENICO PIOLI,

Dedicata all' Illustrissimo, ed Eccellentiss.
SIGNOR PRINCIPE

D. ALESSANDRO RUSPOLI

Pronipote della Santità di N. S.

PAPA INNOCENZO XIII.

IN ROMA 1722. Per Antonio de' Rossi;
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Si vendono da Giuseppe Vaccari Libraro
in Piazza Colonna.

Illustrissimo, ed Eccellentissimo SIGNORE.

L generoso dono, che mi han fatto gli ECCELLENTISSIMI SIG. PRINCIPE, *e* PRINCIPESSA *suoi Genitori della loro gloriosissima Protettione, rimarrebbe men considerato, quando, compartitomi con tanta liberalità dal benigno loro Cuore, io lasciassi di approfittarmene in ciò, che più mi è necessario: Sicchè dando io alle Stampe la presente Comedia, mi riconosco in dovere di fregiarla del Nome specioso di* VOSTRA ECCELLENZA *per somministrare a me stesso,*

& alla medesima il più singolare vantaggio; a seconda di quanto io provo con ciò ingrandita la mia fortuna, desiderarei a V. E., ed alla ECCELLENTISSIMA SUA CASA accresciute le loro glorie, se non le scorgessi pervenute a quel segno, che non si può oltrepassare mercè la sublime Dignità, che ritiene, e che per secoli ritenga il Sommo Pontefice INNOCENZO XIII. loro Zio. Non avendo io dunque che desiderare all'E. V. per augumento della gloria sua, rimarrò solo nei desiderj della continuazione di quella, che io già possiedo, mentre mi onoro di soscrivermi

DI VOSTRA ECCELLENZA

Umiliss., Divotiss., ed Ossequiosiss. Servo
Gio. Domenico Pioli.

ARGOMENTO.

NOn poteva Ariace Rè di Cipro meglio stabilire la pace del suo Regno con quello di Rodi, che col venire (dopo infiniti contrasti) alla conclusione de' Sponsali tra Ramira unica sua Figlia, ed Ormondo Primogenito del Rè Ruggiero. E pure parve così stravagante tal risoluzione a i Cògionti d'Ariàce, e precisamente a Lisarco suo Generalissimo, che viveva con la speranza di esser lui prescelto a tali nozze (perlochè erasi introdotto ad amare Ramira con ogni accuratezza, senza però ritrarne le corrispondenze, che lusingavasi): che facendosi de' contrarj partiti si vide il Savio Rè in stato di prolongarne l'effettuazione, e quasi quasi in stato di ritrarsene, ma per simil tardanza intimatagli nuova, e più fiera guerra da Ruggiero: ei costantemente decretò prima di morire, che si desse Ramira con la dote del suo Regno Ereditario ad Ormondo, di cui già per ritratto s'era la medesima accesa fortemente di amore, e lasciò parimente stabilito il giorno da celebrarsi le nozze. Viene dunque il Figlio di Ruggiero per il dì destinato a prendere la sua Sposa, ma nel giongere alle spiaggie di Cipro, sapendo la sua Ramira, le trame, che gli si ordivano da Lisarco, e da altri, invidiosi di questa sua fortuna, gli spedisce all'incontro, lo consiglia a venir sconosciuto nella Regia, fino a che possa seco abboccarsi, e meditar che risolversi per riparo degli orditi suoi danni; il che abbraccia di fare Ormondo, come vede-

desi al principio della Comedia, nella qual
per dar sfogo a chi brama di ridere s'intra
prende nel miglior modo possibile la meta
morfosi di vedere un servo sciocco nella rap
presentanza di Prencipe.

Senti dunque per scusarmi o Lettore i
motivo di questa, che chiamarai impropriè-
tà, che ben'io mi asterrei di pratticare se
non vedessi da lontano l'utile, ch'è per pro-
durmene. Se poi non ostante questa mia di-
chiarazione pretenderai di tacciarmi: io mi
contentarò di soffrire teco scemato il mio
concetto nel grado di Compositor di Come-
die, purchè resti avantaggiata la mia condi-
zione d'Impresario di Teatro.

IN-

INTERLOCUTORI.

Ramira figlia d'Ariace Rè di Cipro, destinata Sposa di

Ormondo figlio di Ruggiero Re di Rodi.

Clotilde Principessa, e Sorella del Rè Ariace.

Lisarco Generalissimo dell'Armi di Cipro.

D. Rodrigo Tutore destinato da Ariace della Figlia Ramira.

Genzolina Damigella di Corte.

Scannacardillo Capitano.

Pulcinella Servo sciocco.

Imprimatur,
Si videbitur Reverendissimo Patri
Mag. Sac. Pal. Apost.

N. Baccar. Ep. Bojan. Vicesg.

Imprimatur.
Fr. Gregorius Selleri Ord. Præd.
Sac. Pal. Apost. Magister.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Bosco con Marina.

Ormondo che scende dalla Nave a suon di Tromba, Capitano, Pulcinella, e Guerrieri.

Orm. NOn più miei fidi, non più; basta la gioia, che avete mostrato per il felice mio arrivo in queste spiaggie bramate. Ecco là che non lunge la Real Cipro rimiro, che ancorche nostra nimica si dichiarasse per più lustri, orche sposo mi attende della gran figlia d'Ariace, amica già mi si mostra, e amica è già per accogliermi. Là con pochi vuò gire affinche meglio si veggia con qual' animo io vada, e quanto ancora io confidi nell'amor di quel Publico. Voi colle Navi tornate tutti al mio gran Padre Ruggiero, e della fedele servitù, che mi apprestaste fin qui, credete pure che avrò distinta memoria. Addio miei cari Vassalli.

Cap. Via iatevenne, e site boni figluli, ca se no lo Capetà Scanna Cardillo se ne vene co ssa sferra, e zacch co no curpo ne ietta a terra no reggimiento de cape a la bota.

Orm. Oh chi detto ne avesse, che in questo Regno che a noi nemico fu tanto dovesse ormondo...

Pul. Gnorno non ce boglio benì, me boglio sta co lo Paesano mio no no.

Cap. Vi chè cetrulo, che nce vuoi fa cca; va vattenne col aore.
Pul. No no, co buie me boglio ſta.
Orm. Se così vuole, queſti ſi laſci non noi.
Pul. Gioia mia te ſo obregato tanto tanto ca te borria da proprio no vaſo.
Orm. Oh queſto no (che ſemplice.
Cap. Auh che pozz'eſſere acciſo, te pare zeremonia ſciaurata de prattica co ſſo Segnore? te borria da na mano en facce, e manarete n'uocchio en Babelonia, e n'aoto a Pozzulo.
Pul. E io me le ieria a piglià, e me le metteria nfacce n'atra vota pe fatte diſpietto.
Cap. Appila, e fatte a raſſo da cca, e ſe haie voglia de te reposà va lla nnante a chella capanna, en c'aſpecca.
Orm. Si ſi avanzati a quella parte, ch'or ne veniamo.
Pul. La abbaſcio, addò ſongo doie voie, e no puorco ſi Capetano.
Cap. La ſi, va vattenne.
Pul. Bene mio ca mo me vao a fa na vippeta de latte de Puorco, e me addefreſco le nteſtine. *entra*.
Orm. Capitano, gran fuoco fa quella Torre, che dir vorrà?
Cap. Che faccio io, o è pe allegrezza ca ſite arrevato, o pe nce avviſà de qua pericolo che ncè.
Orm. Non fan lo ſteſſo l'altre di qua pur vicine.
Cap. Sa voſſia che me vene non ſaccio che, nò paura ca io non ſo omo pe cheſſa,

ma

ma no cierto tremore .

Orm. Replica il foco a gran furia, le navi pur sicure ne vanno, è per noi dunque l'avviso.

Cap. Ah mari nuie gente co buffe en facce, e co arma alla mmano a la vota nostra.

Orm. Ahi che tradimento, su a difenderci già che verso di noi vengono a tutta furia.

Cap. Ah che le mmano no trovano la via de afferrà lo pumo de la spada.

Vengono armati con visiere, e assaltono Ormondo qual gli rispinge, e abbatte.

Orm. Che si pretende, che si vuole? la felloni, la traditori.

Cap. Anemo si Principe anemo, già che ssa sferra non sa escì da lo fodero.

Orm. Impararete ad assalirmi. Mori tu, morite tutti barbari aggressori del Figlio di Ruggiero.

Cap. Mo che so muerti tutti anemo sferra; la assassini frabutti, emmezzateve a fa stoccate co lo Capera Scanna Cardillo.

Orm. Ve ne son più di quest'empi.

Cap. Me pare ca no, se be ecco la uno che miezo feruto se ne va fuienno alla mardetta.

Orm. Raggiongilo Capitano, e finiscilo d'uccidere.

Cap. No sio Ormonno, pecchè peghi appriesso a chillo co ssa sferra alla mmano è facile che pe raggia dia de chiatto a chess' arvole, e bottannoli a terra nce se chiuda la via de ghi poi a la Cetate.

Orm. Eh vanne.

Cap. Non ferve, vide vide ca fe n'è caduto pur iffo, e ch'auza lo bentre fpertufato a lo Sole.

Orm. Ahi qual'infidie, quali trame fon quefte? Non a cafo l'amica Torre ne diè il fegno a falvarci.

Cap. E che manco la fcompe de fa fumate la Torre.

Orm. Forfe a lei ne richiama per noftro bene, e falvezza, la la fi vada pria d'inoltrarfi in Cittade.

Cap. Commannate che baa nnante e voffia appreffo pe benì chiù ficuro.

Orm. Eh non perdiamo di tempo, poichè l'incontro fofferto, ed una tal novità fà paventarmi, che Cipro il nome ancor non depofe di nemica di Rodi.

Cap. No lo lafcio de pedata, pecchè è bero ca fo fperetufo comme Capetano, ma comme ommo me fanno paura l'impigni.

SCENA SECONDA.

Anticamera.

Clotilde, e Lifarco.

Clo. E Dovremo foffrire o Lìfarco, che il Figlio del Rè di Rodi, che fu il più fiero inimico di quefto Regno, abbia in oggi a divenirne Signore, e che Ramira in vece di far'Oftacolo alle fconfigliate difpofitioni del morto Rè mio Germano egualmente ftolta, che il Padre inclini tanto a dargli in dono il core, il Regno, e fe fteffa.

Lif.

A me ciò dite o Clotilde? Ah se svevi degg'io, per l'animo che me ne da, l'interno del mio core ben udirete, ne non v'è cosa che più mal soffra, e che l'agiti. Io che sparsi in tante guerre il mio sangue, i miei sudori per farmi del merito con il Rè, io che ho saputo rinunciare fino all'amor vostro, per seguire Ramira ad oggetto di meritarne la destra, ed il Regno a costo d'infiniti disprezzi, e di non poca mia pena, oggi io da acchetarmi, e lasciar prendere da chi con essi demeritò quel tesoro, che mi ripromettea per mio compenso. Eh non mi stimate così da poco Principessa. Ho ben'io intraprese tali misure di già, che il figlio di Ruggiero mettere a terra può il piede, ma non portarlo in questa Reggia senza prima incontrare la più funesta sciagura.

Clo. No Generale, non approvo l'intraprendere i ripari per questi mezzi inhumani, che oscuran troppo la fama d'un Guerrier come voi, e in un la gloria di questa celebre Patria. Se ci habbiamo da opporre, voglio che prattichiamo le più agevoli vie, e che quelle abbandoniamo, che possono adombrarci la faccia, ed il nome di vituperio, e d'orrore. E' ver ch'io fui poco apprezzata da un Rè Fratello, e meno intesa da una Nipote, ma il poco prezzo fatto da loro di me, non scema in me l'interesse di quella gloria, che visse, e vive congiunta nel loro san-

gue, e nel mio.

Lis. Se dunque non comporta la gloria del vostro sangue, la fama della mia spada, un tentativo ch'io credea doveroso, lasciamo che franco venga un nemico a dar in Cipro le leggi, lasciamo che stringa con nostro obbrobrio Ramira, e in fine lasciamo, che superbo il Real Trono calpesti, e che tiranno di nostre vite ne venga.

Clo. Ciò non dovrebbe avvenire, ma quando mai avesse ad esser tale la sventura di questa Patria, con ragione io dirò di havervi tu contribuito col non apprezzare quand'era tempo gl'affetti di questo cuore ma tu per l'ostinata vanità di conseguire Ramira, benchè sempre non inteso, e mal visto, hai lasciato in tal guisa avantagiar le sue ragioni, e giungere fi' a quel segno, che ne conviene in oggi, o il cercar modi di abbatterle con indegne intraprese, o a quelle rassegnarci nei nostri giusti timori.

Lis. L'unico modo di abbattere queste raggioni, e il tor la vita ad Ormondo.

Clo. No Lisarco, ti replico queste vie non son buone. Favorevole istradamento parrebbemi il volgerci ambidue a tentar di guadagnar D. Rodrigo il Tutor di Ramira, tu nell'atterrirlo con gl'ostacoli che farai sempre a queste nozze, io con lusingarlo se è d'uopo fin de' miei amori, e in simil guisa....

Lis. Tacete Principessa vien qui Ramira, e mi

mi vidde.

Ram. Restata seco per non renderti sospetto; e dopra l'artificio, che ti additai per più sicuro, per veder se non vincerla, almen di allontanarla da' sponsali d'Ormondo, mentre lo stesso a pratticare con D. Rodrigo men vado, ove t'attendo a darmi agiu-o, e soccorso. *parte.*

Lisar. Eh che son vani tali consigli, & impieghi, poichè a quest'ora ben spero ucciso Ormondo, e terminato il contrasto. Ma per non rendermi a quest'ingrata sospetto, le parlarò con sembiante tutto diverso dal cuore.

SCENA TERZA.

Ramira, e Lisarco.

Ram. E' Qui il traditore. Cieli datemi forza per coprire i miei sdegni.

Lis. Ramira mia Regina. Giunse al fine quel giorno fortunato per voi in cui Imeneo con la sua amabil catena legarà l'alma vostra alla bell'alma d'Ormondo (Ah benchè io simuli mi scoppia il cuore nel dirlo)

Ram. Si venne il giorno o Lisarco, e fortunato sarà pur troppo per me, mentre contesterà il mio fijiale rispetto, col obbedir ciecamente alle leggi d'un Padre, (Ah con qual pena a questo iniquo raggiono)

Lis. Oh nobil costume di Real Figlia obbediente. Quest'esercitio di virtù dovrebbe farvi sperar con il vostro Sposo anni immortali, e felici (vuo a poco, a poco

tentarla)

Ram. Se ho d'affidarmi alla clemenza de' Cieli, voglio sperare ben'io questa desiderabil felicità, ma se ho d' attenderla da i presaggi di Lisarco, non so qual speme io concepire ne debba (vo a poco a poco scoprirmi)

Lis. Che disse! e che son sospetti i miei presagi per voi, quando vengono da un labro sincero, e da un cuore che altri non ha amato, nè sa amare che voi?

Ra. Quanto il tuo cuore mi ha offeso quando ha ardito d'amarmi, altrettanto mi offende il tuo labbro, che tu chiami sincero mentre mi annuncia ciò che desia d'impedirmi.

Lis. Ohimè, che dice; Eh Regina un'affetto più costante, ed un labro più veridico......

Ram. Non più Lisarco, i tuoi meriti mi sono noti abbastanza ancor con libera mano Io questo Scettro non stringo; Oggi dovrei, come dispose mio Padre divenirne Signora; lascia che il possieda a mia voglia, e se tarda mi trovi a compensare i tuoi affetti, ed i presaggi de tuoi labri non dirmi nata d'un Rè (Ah ben dovrebbe il traditore capirmi)

Lis. (Son scoperte le mie trame, ma non mi manca il coraggio.

Ram. Vdiste?

Lis. Parlar v'intesi, ma non a pieno giunsi i vostri accenti a comprendere.

Ram. Ah che m'udisti pur troppo; ma l'orror

ror

ror della tua colpa forse ascoltar non ti fe-
ce il fiero annũcio della tua pena.
: Ah come voi mi parlate?
m. Da Regina.
. Io però son Cavaliero d'onore ....
m. Taci taci questa voce non t'esca dal-
le labra, che troppo oltraggia, & oscu-
ra la ragione delle genti.
f. E non m'atterrite col odio vostro...
m. Olà.
f. Quest'insegna di commando guerriero,
che tor non mi potete se volete mostrarvi
vera figlia d'Ariace mi da ben la libertà.
am. Che libertà! avanti la Sovrana perde
ogni arbitrio il Vassallo.
is. E che avvilire è mai questo la conditio-
ne d'un Duce!
am. Se la tua conditione di Duce fosse da
combattere da generoso; non di tradire
da pusilanime, non la vedressi in questa
guisa avvilita.
is. Io traditore.
Ram. Tu si.
is. Sa il Cielo ....
Ram. Non far spergiuri, o sagrilego.
is. Ah Ramira ...
Ram. Taci.
Lis. E ho da chetarmi così?
Ram. Così sempre così.
Lis. Ah Regina.
Ram. Ah Lisarco.
Lis. L'odio vostro crudele.
Ram. Il tuo fiero costume.
Lis. Se non placate con me.

Ram. Se non impari a reprimere .
Lis. Vi farà piangere un giorno . *parte .*
Ram. Ti farà un giorno scontento . *parte .*

SCENA QUARTA.

Bosco con Capanna .

Pulcinella dormendo a piè dell'istessa ,
Ormondo , e Capitano .

Orm. Udisti Capitano quanto son sventurato ? V'è chi m'insidia la vita , v'è chi vuol rapirmi Ramira , e nelle sicurezze dell' amore di lei m'è incerto tanto il godere .

Cap. Ma che havite si Ormonno ? lo pericolo della vita è scomputo coll'acisione , che havimmo fatto de chilli frabutti ; La Signorella ve vo bene da dovero , e ve lo fa bedè co la finezza pratticatave dell' avviso , che v'ha fatto avè pe lo Torriero enche mettrivi piede a sse spiaggie de salvarete da li tradimenti , e chiù ve lo mosta nella chiamata , che ve fa a ella , emmezzannote la maniera de ire sconosciuto pe ghi chiù sicuro .

Orm. Si ma come protticar questo cambio di far che un'altro prenda il mio nome , e sembianza , quando sol tu qui sei meco ? e tu sei cognito a cagion delle guerre ; a più Soldati di Cipro .

Cap. Statte statte , ca pe chesso ca dici havimmo uno a lo proposeto nuosto , che non se po fa chiù , quanno ce sia sta necessetate de fa sta metamorfese .

Orm. Tu ben'udisti se v'è dal foglio che io ti lessi della fida Ramira. Ma dimmi chi credi

credi al caso per ciò.

p. Sso catammero ca, che dorme en terra come puorco.

m. Ohibò tal semplice.

p. E non me sta a fa sso ibò, ibò; gnorsi chisto è a lo caso, e meglio non se po trovà pe ssa cosa, perchè besstuto che io l'aggio alla guappa, se nce dico che isso è lo Prencipe, se cride Principe pe cierto, se nce dico ca tu si no cammerata, e io no cammariero soio; chiamma sempe cammarata a te. e cammariero Scannacardillo, e così senza dubeo de fedeletate, e senz'avello a pregà, ne avimmo chillo ca bolimmo, e chesto fa po, che se nce so si tradimienti, e si guaie da patì, li pate pe te uno ca no li sa conoscere, e tu te resti a scialà lo core co la sia Ramira alla varva dell'aute, en zemmola, nzemmola vedite po che ne vene.

Orm. Per le ragioni che adduci, e per l'urgente necessità d'intraprendere tal mensogna, non mi è discaro il soggetto, sol mi spiace, che debba Ormondo apparire in colui uno sciocco, un deforme.

Cap. La faccia a chillo con ce la pozzo scagnà, ma pe non fallo comparì no storduto, lascia fa a lo Capetano, e po dinto Cipro, nullo sa come sì fatto, e Ramira che lo sape pe lo ritratto, che ne tene, non te perde de concetto de bello che si. Va sio Ormonno non perdimmo tiempo, trasetenne into la capanna de soletudene, levate sso manto, e s'aute co-

se Reali, e se te pare lasciate chiammà lo
sioLucinio cammerata toio ca se ne ghiuto
co lo vasciello, pe fa credere a sso cetru-
lo ca tu si lo vero Lucinio cammerata de
isso comm'à Principe; statte lloco pessi ca
te chiammo, ca io mo scieto s'anemale,
lo besto co n'aberiello, che tengo allo
proposeto nello fardiello mio, nce lo
so credere, e lo negozio è aggiu-
stato.

Orm. Vado e farò quanto accenni, e a te
mi raccomando o mio fedel Capitano.

entra.

Cap. Aggilo pe fatto havisse tanto spireto ssa
spata, quanto ha sapere so gnegno. Annuie sioScan.Car. pe servire allo sio Principe, e necessitate mette da parte pe mo le guapparie, e smargiassate, so che nce patiraie perche aie fatto la vocca pe fa onore allo Paese, de parlà sempre de stoccate, de guerre, e de terribilie, ma averaie tiempo a te ne resà into la Cetate acconciata, che sia la cosa a nui acqua alle mmano, e dammo principio a ssa colata.

SCENA QUINTA.

Capitano, e Pulcinella.

Cap. OHè amico ca duormi, ohè ohè nce sieti si o no, mâco na carcassa lo sceta, facimmo così ohè, ohe pretamarmora apre s'uocchie, auza ssa capa, to e a chi dico a no tufo, io auzo, e isso abbascia, susate susate, e bona sera n'ata vota, chisto ha uopio ncuorpo pe l'arma

de

de vavamo (*gli fischia nell'orecchia*) fis, fis....

Pul. Che mmalora aie vastaso cuornuto, chiammi ciucci, o che?

Cap. Compatisceme bene mio, aggio fatto accosì pe te scetà co zeremonia.

Pul. Vide zeremonia fis fis a fa fischi da galera all'arrecchia, m'ha storduto le chiocche, che manco so addò songo. *s'alza*.

Cap. No lo saie; si alla spiaggia de Cipro, dove sta la varchetta, e li criati toi pe te veni fervenno a la Cetate.

Pul. Che haggio creati io?

Cap. E sicuro che l'aie, se si lo Principe nuosto.

Pul. Io so Principe? e vi ca staie mbreaco.

Cap. Che vuoie pazzeà? tu si lo Principe Ormonno. e si benuto ca pe sposà la Regina,

Pul. E ba a deavolo co sse ccose, che Ormonno, ~~che~~ spuso? Io songo Pollecenella.

Cap. Appila sio Principe, che è breuogna Pollecanella è no storduto, no guitto, e vostra Eccellenza è no Figlio de Rè.

Pul. Figlio de Rè porzi; bastardo pozz'essere, ma figlio non credo.

Cap. E lascia da pazzeà Eccellenza, che è breuogna.

Pul. Eccellenzia de chiù? Io? Mannaggia. non saccio se si pazzo tu, o songo pazzo io.

Cap. Lo ffaje pe me goffeare sio Ormonno.

Pul. E non me vuoje chiamà Pollecenella?

Cap.

Cap. Sſo tuorto non te lo pozzo fa ſio Principe, ca me puoi fa mazzeà.

Pul. Io te pozzo fa mazzeà?

Cap. Se lo vuojei, ſi lo patrune.

Pul. Oh mentre e cheſto, ſo Principe, non occor'auto, co tutto ca io iocaria pe l'arma de patremo d'eſſere Pollecenella.

Cap. No la dicere chiù ſſa coſa, che sbreogni l'honore de Patreto, che è Rè.

Pul. Ma che, Patremo non fa chiù lo Caſeduoglio?

Cap. Ma che te inſuonni; Patreto ſta in Rodi, e commanna a chillo munno, e va a ſpaſſo in ſeggia co mammeta.

Pul. Va a ſpaſſo into la ſeggia? e vi ca ſtaje mbriaco.

Cap. Pecchè?

Pul. Pecche Mammama va ſempre arreto a lo ciuccio e benne Scarola pe Napole.

Cap. Ah ſio Principe la vuoie ſcompere de dormì, o no. Tu ſi Ormonno figlio dello Rè Ruggiero, e della Regina Liſaura, haje ſentuto?

Pul. Sì, ſento ſento, ma me parea, che Patremo ſe chiamaſſe Topariello, e Mammama Sarchiapopa.

Cap. E' lo ſonno, ch'haje fatto, ſio Pincipe.

Pul. Po eſſere, pecche nui Principi accosì quanno ſonnammo, ſonnammo, e perzo io che, quanno che, pecche... Uh mannaggia da che ſo Principe manco faccio chiù parlà.

Cap. Te ſi addunato mo de chillo che sì?

Pul.

ul. Si ſi, allo feto della bita me bao adduonanno che ſo Principe, che feto me traſuto nello nnaſo. To to?

Cap. Che d'aje?

Pul. Doje, e doje a quatto. Atta de nnico, ſſo naſo me pare chillo de Pollecenella, e pure è de lo Principe. Ma dimme na coſa ne lo naſo nce la proporzione Principiſca?

Cap. Via ſtatte ca ne lo naſo nce lo ſingnorile ſempre che è Aquilino.

Pul. Che dici? che ne lo naſo nce no varile d'acqua, e vino. E vi ca ſgarri, nce Schitto lo mocciolo. Tiene ca ſe no lo cridi.

Cap. Ah che puozz'eſſere arroſtuto bello, e Principe ca ſi? Viene cca leva ſſa ſciamberega de cammera.

Pul. Che Sciamberga de Cammera? Cheſta è Sciamberga de Chiazza, e de Dogana, e me la donaje Vavamo quanno me miſe a fa lo vaſtaſo co iſſo.

Cap. Tu vuoie tornà a la pazzia, e io m'en fado. Leva dico.

Pul. Ma pecche me ſpogli ſe sà?

Cap. Lo faccio pe te beſtì da chillo, che ſi, da bono camerero tojo.

Pul. Si camerero mio tu? ma dimme na coſa camerero mio. Tu ſi no ſtorduto, pecche dici ca no è da Prencipe ſſo beſtuto quanno io l'haggio ſempre portato pe ſſi quanno manciava Capezzala pe la via. *Cap.* Eh damme ſſa coppola perzi, ca mo bederaie qual'è lo beſtuto tojo,

jo, se ne te l'allecordi. Aspetta, mo vengo. Lo neozio è miezzo fatto. *entra*.

Pul. Vidi che cosa! Io so Prencipe, e manco me l'allecordava, e che Prencipe, che songo; tengo Cammerieri, Sposo Regigine, aggio tutto, e mancio ... e mancio... E che mancio? Sera manciaje rafanielli, e cepolle, gnossi così è sta a bedere, che songo certissimo no Principe cepollotico, pecche famme no favore Pollecenella, che Pollecenella Prencipe aggio a dicere pecche... pecche songo Principe, e aggio lo naso, ch'è barile d'acqua, e vino, e lo pozzo jettà, e quanno uno lo po jettà lo jetta, pecche la Sposa, la Cetate, lo bastardo de lo Rè, e lo chillero co chill'aoro. Basta ca serve dicere chiù songo Principe Principe.

Cap. torna con li abiti. So eca eccellenzia, e co no vistitiello delli tuoi lo chiù guappo, e lo chiù lieggio.

Pul. Che de? è abeto da Collegio chisto? che aggio da i a scola?

Cap. Che scola? Alla Sposa havimmo da esse, bestuto ca si co chesto.

Pul. E dimme, è pagato ss'abeto? Pecche io non so de chilli signori, che hanno genio de portà abbeti senza li pagà, m'entienni.

Cap. E pagato, e pagato; E chisto è uno delli primi, che te preparaje Patreto pe lo sposalitio.

Pul. Bello bestuto! proprio pe sposalitio. Vi quanti confetti, bene mio.

Cac.

P. Statte, che faje? chelte so perle, e no confietti pe mancià.

Pul. Non se manciano sse cose, e sti susamielli se ponno mancià?

Cap. Mèlora, chisti so recami d'oro, e argento, e no susamielli. Ch'è sio Princi- pe, ogn'en cosa avereſſi sfazione de te mancià?

Pul. Eh sì, pecche so de chilli, che pe na sfazione no guardano a se mancià la Camisa porzi.

Cap. Su, auza le brazza allo paro, e mitti ca dinto a ss'apierto de maneche.

Pul. Allo paro, accosi?

Cap. Che faje. Mitti una pe parte le vrazze, into la maneca dico, e no de ssa manera.

Pul. Ah into la manica accosì?

Cap. No deascance.

Pul. No me fa ssi strilli.

Cap. Viene cca Eccollenza mia, ca fuss'accisa. Mitti ca sso vrazzo, ca chest'autro. Spingi mo; ch'io t'allazzo lo cuorpo, e è fatto.

Pul. Ah Cammeriero de no cuornuto.

Cap. E statte ca mo è scomputo, lasciate mette sso manto co lo strascino de la coda.

Pul. Leva lloco, no boglio.

Cap. Fremma Anemale? Accosì va. Mitti mo ssa capigliera su la capa.

Pul. Che mmalora, no vuosco de pili me vuoje mette su la capa!

Cap. Uh che spropositi? sta sta, n'coppa mo sso cimiero.

Pul. Che mè mitti ncoppa na cemmenera?

Leva

Leva Cammeriero de lo deaſchence ca tu voi da foco a li pili, e famme abrusà lloco dinto.

Cap. Statte, ca ſi pazzo, ſtatte accosì, che vene lo ſio Lucinio cammerata vuoſto.

Pul. Vene no norcino, ch'è cammerata mio; Com'è la coſa dov'è chiſto?

Cap. Eccotello; ſio Lucinio vienetenne, ca lo Principe è all'ordene pe venì alla Cettà.

SCENA SESTA.

Ormondo, e Detti.

Orm. Eecomi, eccomi a ſervire ſua Eccellenza.

Pul. Oh ſchiavo ſio Norcino, ſio Cammerata mio ca no te canuſco. Schiavo.

Cap. No fa ſſe zeremonie co la gente chiù vaſcia di te.

Pul. Che chiù vaſcio? iſſo è chiù auto de me? Viene cca miſura ſio Guercinio.

Orm. Volle dire il Capitano, che con me ſono eccedenti tali convenienze gentili eſſendo io ſemplice Cavaliere, ella Prencipe Reale.

Pul. Che d'è? So Principe ſtivale? mmalora, tu pecche non m'aie ditto ſſa coſa de ſtivale.

Cap. Lo Signore ha detto ca ſi Principe Reale, zoè figlio de lo Rè.

Pul. Ah chiſto aje ditto? ſi ſo figlio de Rè ma no poco baſtardo ſa, pecche mammama quanno facia la lavannara, e layava le camiſe de lo Rè, lo Rè, e eſſa. Baſta ſo figlio de Rè nato accosì m'entienni.

Orm. Ah Capitano, io non so che ci facciamo?

Cap. E non te piglià ſpanteco, che jerà buona la coſa. Ora ſi Prencipe è tempo, che ce ne iammo a la Cetate a trovà la Regina, la ſpoſa vuoſta, e che la te contienti de ſta en cellevriello, e non parlà a lo ſpropoſito.

Pul. Ma ſi curioſo, tu non vuoi che parli a lo ſpropoſito, e me vuoi portà a fa ſpropoſiti a piglià mogliera.

Orm. Oh che dite? un matrimonio di tal ſorte, è coſa di molto propoſito.

Pul. Ne ſaje poco Lurcinio mio de ſſe coſe. Lo vuoje fa tu pe me? Mo me levo la cemmenera da capo, e te ſpuſo comm' ha fatto chiſto a me.

Cap. Ma che nce dici? ſe iſſo foſſe lo Principe Ormonno, ca ſi tu, la farebbe da brava, ma la ſia Ramira è deſtinata per te, e tu la pigli pe patto de pace.

Pul. O come nce lo patto de ſta in pace co la mogliera, la piglio; Ma dimme na coſa chi me lo mantiene ſto patto co eſſa: tu, o tu.

Orm. Io ve ne aſſicuro, & io ſpero d'eſſerne il mezzo proporzionato col mio operare.

Pul. Oh come tu me daje no miezzo dell' operario tojo, io te boglio da no miezzo della mogliera mia a te.

Cap. Oh cheſto è parlà da bono cammerata.

Pul. E che te cridi, ca ſo qua catammero? ſo Principe ſa, e faccio fa chillo ca nce bo,

bo, pecche se isso da a me, io boglio da a isso. Isso no tantillo a me, e io tutto a isso. La vuoje tutta la Mogliera mia, doppo che l'aggio presa io ca te la dongo.

Orm. Cioè un'esibir con eccesso.

Pul. Che dici, io parlo de mogliera.

Cap. Ora scompimmola. Jammo a la Cetate, e là jodicio sio Principe.

Pul. Si si, tutto co jodicio boglio fa ste ccose.

Orm. Nel ricevimento, che avrà, usi a tutti cortesia, *Pul.* Si.

Cap. Alla Sposa facite zeremonie da Signore. *Pul.* Si.

Orm. Parli considerato senza dare in bassezze. *Pulc.* Si.

Cap. Dicete a tutti, che sete nato da Rè.

Pul. Si si.

Orm. Assicuri, ch' io sono Lucinio suo camerata. *Pul.* Si.

Cap. E io Nicchiapapera lo cammeriero vuosto. *Pul.* Si si si.

Orm. Che sol si porta per stabilire i sponsali. *Pul.* Si.

Cap. E che chisto facite pe patto de pace.

Pul. Si si, e ciento vote si.

Orm. Or dunque s'incamini, che veniamo servendola.

Cap. Gnossi, va nnante Eccellenzia de trippa.

Pul. No buje nnante, ca se veue quarche pretata ve la pigliate per me.

Orm. La convenienza diversamente comāda.

Pul. E io Eccellenzia, che so chiù de la con-

convenienza commanno accosì.

zp. Via dammonce gusto sio Lucinio.

rm. Tutto che vuole per finirla si faccia.

ul. No no statte, aggio pensato meglio. Boglio ghi innante io.

ap. Uh che puozz'essere accisо.

rm. Stelle, Stelle Assistetemi. *partono.*

SCENA SETTIMA.

Camere Regie.

Ramira, e Genzolina.

Genz. VIa allegra, allegra Signora mia. Voi già sentiste dal Soldato, che il contrasto finì con la vittoria de forastieri, e che perciò il vostro sposo verrà qui sano, e salvo.

Ram. Ah con tutto, che io già senta il vantaggio riportato dal mio bene nella trama tessutale da un indegno mio Suddito, fin che gionger nol veggia soffre quest'anima una mortale agonia.

Genz. Fatevi coraggio, che presto l'agonie si cangiaranno in melodie. Mi dica una cosa Signora per comparire un tantino più bellina del solito, vuol che li facci un'altra impiastraturina sul viso, perche de i sette barattoli, che habbiamo messo a mano questa matina per le sue guancie, ve n'è ancor uno, che è quasi pieno pieno.

Ram. Deh che dici?

Genz. Vuole se no, che chiami Madama Bellebucchè perche venga a darli una passata di seta rossa per la fronte, e gle l'aggiusti un poco meglio di quel che l'ha? O che gli facci un'arricciatina di

capo

capo al di dietro, com'è l'usanza, per far la figura di tal'une, che pajono tante belle schiavotte Africane.

Ram. Eh taci semplice, altro io medito, & altro i sensi ho rivolto.

Genz. Ah l'intreesse dello Sposo, le fa perdere il gusto coll'usanza. E assai, perche qnesto è il massimo de Negotii di noi altre femmine per spiantazione degl' omini.

Ram. Genzolina, vanne a D. Rodrigo mio Tutore, e fa che presto a me d'innante ne venga.

Genz. Presto volate che venga da voi?

Ram. Si bene.

Genz. Ma non credo io così presto, come vorreste, che venisse lo Sposo.

Ram. Finiscila, ubbidisci.

Genz. Corro, precipito, e vado a rotta di collo, e se pure me lo rompessi da vero da vero, non m'importa niente, che si da tal'uno, che la Signora Genzolina in questa congiuntura de sposalitii, ancora lei si è precipitata.

SCENA OTTAVA.

Ramira, e poi D. Rodrigo.

Ram. OH destino. Vi son più affannni, e travagli per una Reale Donzella! soffro i tuoi aggravj, nel vedermi Sovrana senza l'utorità di comandare; E non bastandoti questo voi, che l'altro pur soffra più crucioso per me, di vedermi Consorte senza stringer lo Sposo. Ah Padre Padre. Tu m'arrichisti di un Regno,

gno, ma con lasciare in Lisarco stabile, il comando dell'Armi m'impoveristi così, che nell'insidie di questi, nell'ambitione de suoi pensieri, e nella fastidiosa importunità de suoi Amori io mi ravviso nel Mondo la Donna più infelice, l'Alma più tormentata.

Rod. My Reina, sin il comando de vostè apportator ne venia de gran nova felice.

im. Qual è tal nuova?

Rod. E l'arrivo, y el disbarco, che ha ha fatto il vuestro Prencipe Ormondo tan querido y aspettado.

im. E questo solo avviso tu mi porti eh.

Ro. Y qual vorreble de vantasa?

am. Ah disattento Ministro; tal cura voi vi prendete delle pubbliche cose, e delle più rivelanti? Si tramano congiure, si portono all'effetto: e si intraprendono a solo fine di portarmi la maggior pena nel cuore, e di portar questo Regno alla totale roina, e voi di ciò non parlate.

Rod. Como como! que es este attentato z conjura?

am. E il poco Zelo, che havete voi perche dovreste haver tanto, poiche sapendo, che è per giongere Ormondo, invece di accurare al suo sicuro passaggio in questa Regia, lasciate aperto il sentire al temerario Lisarco di farlo uccidere, e se pur non segui per clemenza de Cieli, almeno almeno fu tentato.

Rod. Come o Senora; io non intiendo

la

la probabilidàd de tal caso, porque persona da me mandata per mi attention entonefs que se vieron da lontano las Naves, non me referido caso alcuno, ma sola ha dicho que pueço puede tardare in arrivar a qui el Prencipe.

Ram. Pur troppo, è probabile, anzi è verissimo il fatto, che sol potete tacermi, o per salvar la Mancanza del dover vostro, o per nascondermi qualche massima poco degna, che habbia il cor vostro necessità di celarmi.

D. Rod. Ah my Reina este de D. Rodrigo, de un Cavaliere; d'un su sirvo tan fiele, & attento?

Ram. Non più, quanto io dissi della Trama contro Ormondo è più che certo, e però certe son anche le mie pene, e querele.

D. Rod. No quiero ser ardito de otro repricarle su my innocenza y costumbre, solo digo, que se lèvi da ogni pena, poiche al momiento libero d'ogni danno a qui se viene su Esposo.

Ram. Se illeso ei viene, e per favor delle Stelle, e per virtù del suo braccio, ma non è già per vigilanza di voi, che forse odiando come Lisarco il mio Sposo, v'è più caro impedirmi, ch'ei mi stringa la destra per non perder con esso, ei le speranze di possedermi, voi l'utorità di regolar questo Regno: ma non sapete ambedui, che gionto è Ormondo, e che basta, che egli gionto qui sia, come Ariace dispose per poter io senza voi, fuor

d'ogni

d'ogni altro consiglio dispor il tutto, e governar a mia voglia. *parte*.

D. Rod. Ahi ahi sventurato D.Rodrigo, este injusto concetto tien de tu fede Ramira! Ah no se tòlga da su mente este siniſtra oppinion, poiche un peccho de Cavaliere mi pari, es capace de dar antes todo el sangre, que serba, ma non mancare a cosa alcuna a su onor.

SCENA NONA.

Clotilde, e D. Rodrigo.

Clo. MIo D. Rodrigo.

D. Rod. Che quiere my Sennora Principilla?

Clo. Ridirvi un sogno, che io feci nella notte passata, che ancor mi tiene colma di spavento, e d'orrore.

D. Rod. No es Clotilde ora el tiempo, porche Rodrigo l'escuchi.

Clo. Ah troppo è necessario, che voi ascoltiate: Uditelo, e se a parte non entrate del mio spavento, poco apprezzate la vostra vita, e la mia.

D. Rod. Es de necessitad, ch'io lo sienta? Diga o Sennora (y que demonio de sogno sarà este!)

Clo. Sognai veder gionto qui Ormondo, e che non data ancor la destra a Ramira, salisse altiero sul Trono, ed impugnato lo Scettro con alta voce dicesse, s'incendj questa Regia, ardan le Mura, e le Genti, e diano il primo nutrimento alle fiamme le vite di Ramira, di Clotilde, de lor Privati, e Guerrieri.

A tal comando pareami vedere in moto i suoi Servi, stringer questi con fieri nodi Ramira, seco traer voi pur legato, e correr verso me per strascinarmi appresso al crudo assalto, che tanto vero mi parve: Pien di spavento mi desto, alzo la grida, e l'Ancella, che accorre, non chiede appena, che voglio, che mi raguaglia dell'arrivo d'Ormondo. Ah nell'angustia affannosa di quel sogno, nell'avviso di colei così uniforme a quel che m'era sognato, m'immersi in tale apprensione, che giustamente mi resta da temere verificato l'evento.

D. Rod. Oh Sennora Principessa, e dove sta su prudencia? Espantarse d'un sogno, y apprender sin fundamento, no es la noblessa de su Sangre Real.

Clo. Voi lo dite D. Rodrigo, che poco forse fate conto dell'animo inacerbito di uno, che fu da tanto tempo per gelosia di Regno nostro inimico. Eh ripariamo vi prego se non per motivo de sogni, almeno per più certi riflessi, che Ramira non si sposi a costui, e che ei non salga a dominare sul Trono coll' autorità di disporre de i nostri arbitrj, e delle nostre vite medeme.

D. Rod. Ma que dice que? Addove de este modo, que propone verrebbe a mantenerse la publica fe de la yente, y executata la digna mente y disposition de my Rey.

Clo. Bella dispositione! escludere una sorella dalla fortuna di regnare per investairne

un

una figlia, acciò la trasferisca nel suo più fiero nemico.

D. Rod. Nobile pensamiento: Lassare un Reyno al suo nemico por conservare la figlia a lo splendor de Sovrana, y con ella los sudditos alla felicidad d'una pace perpetua.

Clo. Ah voi mi replicate così, perche non conoscete la passione, che nutre per voi questo core innamorato, che non bramarebbe altro, che portarvi all'honore delle sue nozze, e forse ancora alle speranze del Regno, che in mancanza di Ramira per dritto di successione a me s'aspetta.

D. Rod. Oh Sennora, io non merito sus amores, ni ho la vanidad de sponsales tan sublimes, y sol conosco da este proposition, que me fà, que non è venita per domandarme succurso nel suppuesto peligro, ma pur tentar benche indarno la mi fielidad.

Clo. Così mi rispondete?

D. Rod. Assi me obliga a parlar el my onor empegnado a bien servire el muerto mi Rey, e su figlia Ramira.

Clo. Siegui dūque ostinato l'impegno di queste massime, che se avvien poi, che ruini questa Patria sotto le leggi d'un Barbaro, tu più d'ogn'altro avrai da renderne conto a i Numi Tutelari, a i Cittadini, e a Clotilde. *parte.*

SCENA DECIMA.

Lisarco, e D. Rodrigo.

Lis. SI si, tu più d'ogn'altro incomincia a dar conto alla Patria, & a me, dell'intraprese crudeli di quell'Ormondo, che tanto tu sostenesti.

D. Rod. Cielo, e que es este? oh tormiento, oh disperazion!

Lis. Si tu perfido, tu mal consigliato ministro.

D. Rod. Y de que le tiengo dar io razon?

Lis. Della venuta del figlio di Ruggiero, del cuor pessimo con cui viene in questa Reggia, che appena sceso fu questi lidi coll' odio fiero, che nudrì sempre a danni nostri, quanti incontra, quanti vede, tnti strazia, & uccide.

D. Rod. Este haze Ormondo?

Lis. Si questo fa, e ne fan fede alcuni miseri, che per girli all'incontro a far plauso al suo arrivo, estinti giacciono al suolo con fiere pieghe nel petto.

D. Rod. Y este ha causato la ferocia del corazone d'Ormondo?

Lis. Questo si.

D. Rod. No Sennor, este ha sol fatto su virtud, y el valor del su braccio para defenderse de las traiciones de alcun ombre veramente feroce, que no cura insanguinarse con barbarie le mano per la pretension de levarle su Ramira, e su Reyno, (no dirè per regardo, che el picaron è lui mismo)

Lis. Si sa che vi dite Don Rodrigo? chi prat-

prattica questi attentati, chi ha queste massime scelerate? chi queste vane pretensioni chi? chi?

D.Rod. Ah no me obligbi a dir de mas, se quiere disimpegnarse da un resentimento doveroso de mis carattere y zelo.

Lis. Che quest' empio forse Lisarco credete?

D. Rod. Y por que no?

Lis. E questo credi di me, che sol nudrisco sensi, e pensieri d'honore; ah maligno, ah temèrario.

D.Rod. Piano sennor arecuerdamos el respetto, que me se deve.

Lis. Che rispetto? e finita in hoggi la tua autorità di Regente di Cipro.

D.Rod. Ma non ha niente perdido la Nobildad de mi sangre.

Lis. Vile nascesti.

D. Rod. Anzi de Vos più distinto.

Lis. Così mi replichi?

D. Rod. Assi respondo?

Lis. A me?

D. Rod. Si Sennor.

Lis. E non mi temi?

D.Rod. No sennor.

Lis. Andiamo fuor di tal luogo.

D. Rod. Vamos pure de prissa.

Lis. Entro il Parco t'attendo.

D. Rod. Allà al momento sarè.

Lis. Imparerai tu a sprezzarmi.

D. Rod. Tu impareras a conoscermi.

Lis. Ah spirito audace.

D. Rod. Vh cruel piccaron. *partono.*

SCENA XI.

Genzolina, e Capitano.

Gen. VH bel zitello mio habbiate patienza se vi trattengo un tantino, levatemi un poco una curiosità; che bel regalo vi ha fatto la Signora? per l'avviso che gli havete portato dell'arrivo dello sposo.

Cap. Che regalo: io so ommo da regalà essa, e po dove ha la Reggina no regalo da fareme da paro mio?

Gen. Che non ha gioie, e somme de denari in quantità da regalarvi se vuole;

Cap. Si nce vo auto che sse bagatelle co mico pe fareme regali proportionati, nce bonno Provincie, Regni, e monni interi porzi.

Gen. (Vh bisogna che sia un gran signorazzo costui) mi favorirebbe se è lecito di dirmi chi è vosignoria.

Cap. Comme a ssi mottacci, e allo fieto dell' dell'accisi pe sse mano tu non me saie canoscere pe lo Capità Scanna Cardillo nato da no furmene, e lattato da una sputazza, che Marte sparaie en faccia a Vulcano. Chillo chillo song'io, e chillo songo porzi, che addo songo le battaglie, le guerre pe da balore alli Generali nce do lo core mio a pesone.

Gen. Compatisca per gratia, vedevo ben' io, che quei baffi arrotati indicavano molto; ma non arrivavo con la mia capacità a conoscere tanto, ho caro, che venga a star qui con noi, perchè se mai attac-

attacco lite con qualche Damigella per fargli una bona ſtrappata de peli con ſicurezza, potrà favorire a me pure di dare a piggione il ſuo cuore.

Cap. Si te darò lo core, e ſſa sferra porzi, che ſe maie te trovi a impegno co mille femmine porzi, cheſta cca nello piglià aria a tre dita che n'eſce fora dello fodero ne cadono morte tre dozzane, a ſei dita ſei cantara, e a no parmo tutto lo rieſto de mille.

Gen. Che robba.

Cap. (Oh mo nce ſi Scanna Cardillo, arrota pure che è lo tiempo)

Gen. E fa queſto fracaſſo?

Cap. Lo voie vede? mo.

Gen. No non faccia, ch'io non haverei queſto genio di caſcar morta così preſto.

Cap. Baſta quanno maie haviſſi ſſo golio de morì ſenza ſenti dolore, baſta che tu lo dici, e ſi ſervuta.

Gen. Ma da chi ha hauto s'è lecito una ſpada così famoſa?

Cap. Dalle mmano de chella Fata, ch' into lo Cielo è chiammata Pallade, addò no iurno ſaglii, e tanto fu che pe lo ſauto, che me portaie all'improviſo a lo Cielo, ſpaventataſe la Luna, e lo Sole co tutte le ſtelle, accomenciarono a chiangere pe quinnece ſemmane da che po naque lo delluvio de lo Munno, che ſi legge in Ovidio.

Gen. (Ih che mi dice coſtui) ſaltando ſaltando ſi trovò in Cielo a ricevere la ſua

ſpada terribile?

Cap. Gnoſſi co na capriola che fici.

Gen. E come fece a ſcenderne?

Cap. Pigliaie la congiontura la ncoppa de da no poco d'opio a Giove, che lo feci dormi pe dec'anni, e priſome l'Aquila ſoia addò montaie co aoto sfarzo e maeſtate de lo Patrone de eſſa, pigliaie la ſceſa verſo terra, ma pecchè le gamme mie erano chiù lunghe de quelle dell'Auciello, benchè nce ſtaſſe da coppa, co lo precepizio, co lo quale ne venne, non potei fa de manco de da na tozzata co li piedi alli doie monti, dove poſaie, che furono Strongoli, e Somma, che pe la gran tozzata ſe ſperciarono tutti doie, e aprirono doie vocche de fuoco, come ſe vedono hoggi di pe memoria de ſſo gran precipizio.

Gen. (Via via queſte ſon carote belle, e bone, ma le dice però con tanta gratia coſtui, che pur c'ho guſto a ſentirle)

Cap. (Vi vi a ſſe ſquarcionarie come remane ſtupeda ſſa peccerella, e che concetto da baloroſo, che me criſce.

Gen. Ma mi dicha, haveva parenti allora, quando gli ſucceſſe d'andare in Cielo così all'improviſo? perchè con vedervi mancare ſenza ſapere dove foſſe, ſe li haveva conſidera, che patimento haveranno ſofferto.

Cap. Era bivo ſchitto Patremo, lo quale allo ſauto, che fici ſe ſteze na ſemmana ntera co la capa auzata a bedereme ſalli

allo

allo Cielo, ma quanno po ne vidde la ſceſa, ſe fece accoſì iaccio de ſpanteco, ch' addeventaie preta marmora, comme ſe bede hoggi porzi nnaute lo Palazzo de lo Vicerè de Napole, che ne'ave dato lo nomme pe gloria mia de Gigante de Palazzo.

Gen. Ha il Padre impietrito voſignoria eh?

Cap. Si ma ſe lo boglio fa tornà bivo baſta, che me ne baa la, e co lo fuoco ch' aggio n'cuorpo nce dia no poco de ſciato all'orecchie, che te lo vidi ſubbeto paſſeà, e fa da ſmargiaſſone come facc io: ma ſta ſta ſe ne vene lo Principe laſciame i da eſſo, acciò non ſulo le fazzano zeremonie le gente en che lo vedono, ma li Torriuni, e li Palazzi de ſſa Cetate, pecche baſta ch'io nce dica abbaſciate la capa, che pe lo tremmoto de ſſa voce te le vidi tutti chiegà fino a terra, e fa reverenzie, & inchini.

Gen. Avertite però, che nel far chinar li Palazzi, e Torrioni non faceſte cadere ancora la ſtanza mia.

Cap. Eh no, pecchè ſe cade, io co ſſe mano te la torno a auzà ¡ſubbeto, ſubbeto. Shicavo. *parte*.

SCENA XII.

Ramira, Clotilde, Liſarco, e D. Rodrigo.

Ram. O Là ceſſate di queſte gare, & inſulti improprii affatto delle voſtre perſone.

Clo. Si abbandonate queſti cimenti fra voi.

D. Rod. Io là obbediſco o Senora, ma ſap-

pia por mi descarego, que io fui llammado da la su temeridad a este empegno de balor.

Lis. Anz'io forzato vi fui dal modo temerario con cui osò di chiamarmi traditore, e fellone.

D. Rod. Lo que ho dico sempre io manterrè por decoro de mi Reina,

Lis. E ciò che a fat m'accinsi: sempre a proseguire son pronto per difesa dell'onor mio; e dell'onor di Ramira.

Ram. Olà dico habbian fine i contrasti, le risse, e gl'odii si lascin tutti in tal giorno, in cui con l'arrivo del mio sposo debbon solo regnare la pace, il riso, e li contenti.

D. Rod. Me crea su servo fiel, y a su pie todos mis puntiglios consacro.

Ram. Tal voi foste, e tale sempre io vi credo.

Lis. S'abbandonino gl'indegni titoli di traditore, che mi si danno da Don Rodrigo, e da voi, che volontieri àncor io le mie ingiurie al voler vostro sacrifico.

Ram. Mal sospettai, e tale io più non ti chiamo (sia ciò per calma in tal dì)

Clo. Eh Ramira voi con i vostri sospetti siete cagione di gran cose.

Ram. Ogn'ombra già n'è fugata, poiche m'avveggio, che nè voi, nè Lisarco serbiate in petto contro il mio sposo quell' odio, che un mio timore fe solo credermi in voi (ciò pur per quiete si dica.

SCE-

SCENA XIII.

Genzolina, e Detti.

Gen. S Ignori, ecco lo Sposo, ecco lo Sposo (e che sposo mi ha più faccia di taratufolo, che d'uomo.

Ram. Che far si deve? gire al suo incontro?

D. Rod. No Senora, jente a qui sedias.

Clo. Come la trasporta il diletto!

Lis. Esser può che si cangi in affanno; benche falliro le mie prime misure.

D. Rod. Viene Reina, a introducirlo me vois. *entra.*

Ram. Ahi che piacere misto di pene, e dubbiezze.

Clo. Simula l'ire se vuoi.

Lis. Mi divora la rabbia.

Gen. Io voglio star qui in questo cantoncino ad osservare come resta la Signora quando arriva costui. *si ritira.*

SCENA XIV.

D. Rodrigo, Pulcinella, Ormondo, e Detti.

D. Rod. E Ntri, entri o Senor Principe, ni aga tan zeremonias a mi.

Pul. Shiavo si pissi pasci, si pissi pasci.

Clo. E che mostro è costui?

Lis. Oh che speranze io concepisco in vederlo.

Ram. (Questi non è il vero Ormondo, bensì lo riconosco vicino a lui, ma dissimularò per dar più fede all'inganno.

D. Rod. No mas zeremonias a mi, vadi à farlas a su Esposa, y Parientes.

Clo. Mo, baso le mmano, baso le mmano si Parienti, si Spose mie baso le mmano.

Lis. Non son'io la sua sposa.

Pul. No, e chi è chisto cca? che cottico m'aggio a sposà io?

Lis. (Che scioccaggine è questa.

Orm. Quella che siede, e che l'attende è la sposa, vada a sedersi la seco, ed a complir come deve.

Pul. Mo. So cca Gnora mia, eccome assettato co ttico secatiello amoruso de sso pietto. *Siede sopra un poggio della sedia.*

Ram. Oibò quest'altro è il suo luogo.

Pul. No, io accosì, e cca lo Cammerata mio. Ohe Lurcinio viette assettà.

Clo. Che stranezze!

Lis. Che balordagini!

D. Rod. Ohimè mal principio es este.

Orm. Signor Prencipe, si tolga di li, vada a sedersi al suo luogo come è solito.

Pul. A lo loco mio comm'è solito m'aggio d'assettà? Eccome cca chisto è isso.

Orm. Eh via salga su la sedia.

Pul. Ncoppa la seggia mo.

Clo. E folle questi, e tanto noi apprendevamo?

Lis. O quanto da la sua follia da sperare.

Orm. Ma la finisca, se operá così si fa per sciocco conoscere.

Pul. Te vuoi sta, o no, tu che vuoie dalle carne mie?

Orm. Voglio che sediate da vostro pari su la sedia.

Pul. Ah vuoje ca m'assetti allo paro della seggia, eccome allo paro.

D. Rod. Eh no senor este es su lugar, e a qui

qui ſe va ſentado.

Pul. Che sdentato, che ſdentato! ſdentato ſi tu faccia de torza cappuccia. Vi cca li dienti, vidi vi.

D. Rod. (El Ciel nos buena la mandi)

Orm. Deh qui ſiedete, e non parlate ſenza il mio avviſo.

Pul. Via fa tu, e avviſa, ſe no non parlo, auh come ſo ſtracquo già d'eſſe ſpoſo.

Ram. (Ciò per arte ſi dica) Deh che nozze mi ſi preparano mai. Oh mio deſtino.

Clo. Odi tu come ſi duole Ramira?

Liſ. A noſtro pro par che s'impieghin le Stelle.

Orm. Signori mi permettino come Servo, e Cammerata del Signor Ormondo ſcuſar le ſue ſtravaganze, e loro dire donde procedono ancora.

Clo. Ah con qual grazia ragiona.

D. Rod. Diga diga, porque eſte non ſe aſpettava da noy, ſiempre cridendoſe mucho diverſo eſte Principe da lo que comparece.

Ram. Certo che ciò non ſi attendeva da noi, quando la fama d'Ormondo era molto vantaggioſa per l'evento delle mie nozze.

Pul. Stranuta. Afci afci.

D. Rod. Salud a Vos y felicidad.

Pul. Rotta de cuollo a qnanti ſite.

Orm. Silentio.

Pul. Non parlo.

Orm. Sappian dunque, che Ormondo di Rodi ſi partì qual ſol potea figurarſi un figlio di Ruggiero, che va diſtinto fra

Regi per prudenza, e consiglio, ma nel giongere a questi Lidi, non posto il piede a terra, trovandosi assalito da Guerrieri mascherati, di cui restò vincitore, tal s'immerse nel timore di restar qui mal accolto, quando credea con varj tratti d'amicizia, e di fede esservi riceuto, che le specie della mente svolgendogli, or lo dimostra delirante, e frenetico, e non mai nato da un Padre, che risieda su Soglio.

Pul. Accosì è era de Caso e duoglio Patremo. *Oru.* Quieto dico.

Pul. Appilo.

Ram. (Ben comprendo l'artificio, e l'enigma) ciò come dite caggionò lo sconcerto?

Orm. Certo che si, poiche non può concepirsi ne da lui, ne da me perche debbansi ordire insidie così barbare contro chi vien qui chiamato, ne altro creder si puo' che qualche invidioso della sorte d'esser Sposo vostro tenda a privarlo di vita.

Lis. E chi vuol esser quest iniquo, che habbia un'anima così sozza nel petto contro le leggi di natura, contro l'inviolabili decreti del nostro Rè.

Orm. Chi sa! Chi qui risiede può ben saperlo, e non noi.

Lis. Si sgombri pur questo sospetto, che io m'impegno a prender la custodia di questo Prencipe, e se mai trovo chi trama ulcuna gli tessa ha da renderne a questa Spada conto ben rigoroso.

Ram.

Rom. Si Lisarco come a ciò v'impegnate a noi non resta di paventar più de mali (Ah faccia il Ciel, che non mentisca costui.)

Lis. Tanto prometto, & ancor giuro da Cavaliere, che io sono, e per farmi il maggior merito in questo, già volgo il piede a rintracciare se v'è qualche Rubbello, e malvaggio (così mi giovi di dire per pormi in salvo, e per tentare altre strade più proprie ancor con un folle per sormontare al mio intento. *parte*.

Pul. Dico io che figura faccio cca. Sso sposalizio è scōputo o no, che io so schiattato n'cuorpo de bramma, di sia Sposa averessi na fella de presutto n'sacca, o no susamiello delli toji, ca chesti non se ponno mancià.

Rom. Che chiedete, ciò goderete fra poco.

Rod. Cierto puorque todo è gà parado por el caso?

Pul. Me vuoje da na folletta de caso? Si valla a piglia facce de sdentato mio.

Rod. Si me voy; Ma voy por piangere l'infortunio d'este povere Sennora. *parte*.

: Si sa priesto, ma se c'avessi no poco e trippa, portamella ca me piace assaje ssaje.

. Ma che dite? Date troppo in bassezze.

Che d'è? Voglio mancia, e se non me vo'ite da vuoje, mo me lo vajo accatda me nella chiazza.

Deh si fermi.

Si le piaccia Signor Prencipe trattesi un momento, e riceva, già che è

qui

qui li complimenti di questa Prencipessa a me zia, che dopo haverà ciò che brama

Pul. Si è bramma propeo chella ch'aggio n'cuorpo.

Clo. Signor Prencipe per il motivo, che Ramira men da, a lei mi presento, seco consolandomi del suo arrivo in Cipro, e nelle nozze da farne di divenire sua Congionta.

Pul. Che d'è? T'aggio da piglià pe gionta de Carne?

Orm. Eh non l'intendeste disse che si rallegra havervi per Parente nelle nozze da farsi. Su ringratiatela con modo, e domandategli scuse.

Cla. (Che nobiltà, che vaghezza, che tratto.

Pul. Oh sia Pariente delle nozze scusame pecche io quanno compro Carne non voglio gionta, e se lo Chianchiere nce la mette, nce la do in facce m'entienni, baso le mmano.

Orm. Lo Compatisca Signora non è più Ormondo, che parla.

Clo. (Quant'è vezzoso, quanto m'innamora costui.)

Pul. Dico mo io gionta de la Carne mia, mo ch'aje scomputo lo comprimento, te ne potressi i a malora na vota, e lasciareme no poco a parlà con la sposa delle cose meje.

Clo. Qui solo mi trattiene de miei doveri l'esercizio, anzi il piacer, che ricavo dal rimirar quel sembiante.

Pul.

Pul. Si va vattene all'efercizio tojo, lafcia a nui fa lo nuofto.
Orm. Accompagnatela fino all' ufcio con riverenze.
Pul. Lleverenza, e fufci? mò. (*Fa riverenza, e fichi fpropofitati.*)
Cl. Mi baftan, mi baftan le fue grazie. *entra.*
Pul. E io de ffe razie te ne boglio fa pe ffi a pofcraje.
Ram. Che umor ftravolto, un'altro eguale io non viddi.
Orm. Fe fol valermi di quefti la neceffità di venir qui sì celato come voi mi ordinafte.
Pul. E fcomputa na vota. Aggio fatto chiù lleverenze io, ca no fa ntroppicature no ciuccio.

SCENA XV.

Pulcinella, Ormondo, e Ramira.

Ram. Beniffimo ideata l'invenzione.
Orm. Voi mia cara mi foggerifte l'accortezza.
Pul. Ohè nui quanno jommo, lo Prencipe vorria mancià fe ve piace.
Ram. E qual contento più dolce poteva fperare queft'anima di vedervi al mio lato feza dubj, e timori.
Orm. Et io qual forte chieder potea di vantaggio, che giongere al poffeffo di quefta deftra.
Pul. Buono buono.
Ram. Idolo mio.
Orm. Cuor del mio cuore.
Pul. E bon prote, e fanetate allo Prencipe. Ah Lonciuio figlio d'una vacca, ah moglie-

gliera de no cuornuto, sse cose già me facite su l'uocchie.

Orm. Di che vi dolete, gli do la destra per voi.

Ram. Ed io per voi favellando esprimevo gl'ardori.

Pul. Gnoreno co mmico se ha da parlà.

Orm. E dovere quando voi lo bramiate, che la Regina con voi favelli amorosa.

Pul. Gnossì co mmico se hanno a fa le ccose.

Orm. (Dica a lui ciò che direbbe a me stesso, e in questa guisa acchetiamolo.

Ram. Si bene, mentre ciò servirà per maggior gioco d'amore.

Pul. Che iuoco d'amore vuoi fa co chisto? co mmico l'haie da fa se te crepasse lo fecato. Che m'haie pigliato pe Cetrulo.

Ram. Non si alteri Signor Sposo. Io sola adoro quel vago viso. quei begl'occhii, che ha in fronte.

Pul. Oh mo va buono. Secoteia, che piacono sse parole.

Orm. Segua si, e dia piacere a chi sa bene ascoltarla.

Pul. O mo te porti bene tu puro; nnante sia mogliera.

Ram. Voi siete quello per cui tanto sospira, e sospirò questo cuore.

Pul. Bene mio.

Ram. E voi la sola speranza d'ogni mio bene e fortuna, voi si voi.

Orm. Vi piace adesso?

Pul. Si, ma dimme na cosa, ha quarche male d'uocchie moglierema, pecchè parla

la a me, e l'uocchie li ietta a ssa via.

Orm. Il troppo foco del vostro volto, che l'arde forse cagiona quel volgimento de lumi.

Pul. Aggio foco en facce. e ssa malora de cemenera. Ba a deavolo.

Ram. Caro Ormondo ascoltatemi.

Pul. So cca, ma parla coll'uocchie deritti se te pare, ca mo è stutato lo fuoco, non c'è chiù cemmenera.

Ram. Ah che il mio foco hoggi più sgravio non ha se voi vòi....

Orm. Dite che Ormondo vi sente.

Pul. Io si te sento non so surdo.

Ram. Se voi sul ciglio reggete amor come in trono donde vibra ardenti strali al cuor mio.

Pul. Vh che tetelleco.

Orm. E ancor Ormondo per voi al Sol degl' occhi vostri arde fedele, e languisce.

Pul. Gnossì è accosì.

Ram. Oh piacere.

Orm. Oh diletto.

Pul. Auh che cosa doce bene mio.

Ram. Ah che il mio ardore è assai grande.

Orm. Quello d'Ormondo è maggiore.

Pulc. Gnossì è chiù granne lo mio.

Ram. Di quanto io v'amo, amarmi più non potete.

Pul. Di di.

Orm. Voi non sapete amar tanto di quel che Ormondo v'ama.

Pul. Bravo.

Ram. Idolo mio.

Orm.

Orm. Anima mia.
Pul. Fecato fritto mio.
Ram. Oh inesplicabil contento.
Orm. Oh mia gioia infinita.
Pul. Oh che cosa doce bene mio. *partono.*

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Clotilde, e Capitano.

Clo. E' Di Rodi colui, ed è di nobile Cuna?

Cap. Gnore si, ed è tale la Nobeletate soia, che va quasi de lo paro co chella de lo Prencipe nuosto. Vide vossorria arreva à tanto, che potria esse scritto pessi a li siegge de Napole.

Clo. Care notizie, che ingrandiscono le mie speranze amorose.

Cap. E che se cree vuosta chelleta, che lo Rè Roggiero volesse mannà co lo Feglulo doie cetrule, ne ha mannato doie persone e isso, e me, che simmo li meglio de lo paiese, pecche se no lo sapite, io benche servo de Cammeriero a lo sio Ormonno, pe autezza de nasceta no la cedo a lo stisso Re, pecchè so nato a lo chiù auto Monte de Napole chiammato lo Vommero, addò Patremo stava pe Marescial-lo de Gente d'arme contro li Banniti de Regno.

Clo. Mi son cari sì distinti raguagli, ma di-temi

temi; per esser così vago colui, suppongo, che in partirsi di Rodi avrà lasciato colà più d'una Dama scontenta.

Cap. Si chiu d'una l'ha chianto, ma isso non c'ha dato mente, pecchè sempe deceva, che en chesta schitta Cetate voleva venì a trovà la sciorte soia pe cunto d'amore.

Clo. Oh Dei che amabil nuova, che io sento ancor di vantaggio.

Capitan. Pe me si, che non c'è stato una de chelle, che erano lo core mio, che aggia iettata na lacrema,

Clo. Crudo Cuore pur troppo.

Cap. Chiù tuosto proprio non lo potevano havè.

Clo. Ed erano le sue Belle se è lecito?

Cap. Carcasse, Colombrine, Spingarde, e tutte le Cannoniere de le Fortezze de Rodi.

Clo. Queste le sue amanti?

Cap. Gnossì, e co chi auto ha da fa l'amore lo Capità Scanna Cardillo.

Clo. Famoso nome.

Cap. Famosissemo; e recevuto pe na prova eccellente, che feci nnante a quatto Rè dell'Affreca nmiezzo allo passeggio de lo Molo de Napole, addò stanno essi passeianno pe diggeri no pasto, che nc'aveva fatto io tutto de Maruzze, e Mulignane en fracassea, a lo stennere che fece uno de chille pe da tabacco all'autri na tabacchera fatta de no cerasillo, no Cardillo, che passaie pe l'aere, tasse se ne scise e co lo becco ence la levaie da le dita, e pigliaie

lo

lo volo pe Levante; pe la quale cosa scontienti chilli, e trovatome affrontato io, presto faccio de chesso, e co no zumpo me trovo a la spiaggia de Levante prima de chillo, addò en arrevare dato io de mano a ssa sferra zic zac en manco de cien. to stoccate ietto a terra lo cardillo, lo scanno nce levo lo cerasiello de cuorpo, faccio n'auto zompo, e me ne torno a lo Molo, addò chilli pe so portiento che feci me dezero nomme de Scanna Cardillo, e io pe rengratiamento gle fici auzare quatto statoe de preta, che pe ssi a chesto juorno songo chiammate da tutti li quatto de lo Molo.

Clo. Ben mi avveggio, che se folle è il suo Principe, questi non è savio gran cosa.

Cap. Oh va a non fa prezzo, e no avè spanteco de ssa persona co sse bombe, che vommeca.

Clo. Ho ben gradito l'udire onde abbia derivato il vostro celebre nome, e come caro mi è stato il ragionare con voi caro ugualmente sariami ragionar con l'amico del vostro Principe Ormondo.

Cap. Ma che crede vossoria da chillo pure sentì sse smargiassate, no ce le sentite Gnora mia che chillo è piciotto, e no avè ssi mostacci alla facce fatti niri accosì da lo fummo de le palle de Cannune, che nce so passate pe coppa.

Clo. Voglio crederlo, ma com'anch' ei Forastiere, mi darà pur piacere la novità di trattarlo.

Cap.

Cap. Se voſſia ave ſſo golio ſe ne va a rento rento alla camera de lo Prencipe, che la lo trova o co ſpecchio alle mani, o co pettene a le trezze all'uſo de cacoſielli amoruſi, e nò comme nce trovaſſe no Capitanio paro mio co no Rivellino, o co na Contraſcarpa alle mano facenno ſtudj de guerra.

Clo. Si tal genio ritengo, e a cercar di appagarlo già movo il piede, e vi laſcio. Ah Amore Amore già ti ſento, che tu un un gran fuoco per queſto Cuore prepari. *parte.*

Cap. Ora vide, che fa lo jodicio, e eſſere de no Paeſe, accosì coruſo, e pe nobele. Lo Napoletano pe ſſe coſe, e poi no chiù. To ecco ſto chiafeo, che fa lo Prencipe, vide, vide, che ſe ne vene facenno.

SCENA SECONDA.

Puleinella prendendo le Moſche, e Detto.

P. CHe faje, che faje ſto Prencipe?

C. No lo vide, che faccio, me ſpaſſo a piglià moſche.

. Inde ſpaſſo da Prencipe, ſtatte, ſtatte. Leva lloco, laſcia ſpaſsà lo Prencipe. Sta che ſi matto laſſa i ſſe moſche.

Ah n' aggio afferrata una, e come è iatta, me la voglio proprio mancia.

Puh ſchefezeuſo che ſi.

Auh, e doce, doce, abbeſognante, aggia ſempe manciato carne de Cao muorto.

compela, che ſi n'anemale. Accosì aie co la Regina, co la Spoſa a fa l'obrego

brego tojo de parlance.

Pul. Eh che nce lo cammerata mio, che nce parla. E galantommo sa chillo Lucernino, pecche quanno arrevaje, e lo sdentato faceva lleverenza de cca, e la jonta della carne de là, siegge miezzo n'terra, miezzo en auto, vasamani, e zeremonie, sischi, introppecate, e stranuti. Oh a sso proposeto, saje, che la Sposa pate de vertigine de vuocchie.

Cap. Che dici sciaurato?

Pul. Dico che si, perche parlava a me, e teneva mente a Nocerinio, anzi chisto, oh che galantommo decette per me tante belle chelle anemà mia, joncata fiorita mia; e io mmiezzo a vede. E che gusto frate mio, ancora me sta la formicola ne la bita pe la docezza.

Cap. Auh che Anchione de trinca!

Pul. Bravo, bravo cammerata, no me lo miereto propio.

Cap. Non se po fa chiù.

Pul. E che te credi, mo pure pe fa lo servizio a me sta a chiacchiarea co Mogliere ma, e pecche io no aggia patimiento alle belle cose, che nce dice, me ne ha mannato, e è restato sulo co essa a fa fatica de celevriello pe di cose esquisite

Cap. Ne si contiento mo de sso sposalizio?

Pul. De ssa manera, se vuoje che ne facci n'auto pure lo faccio.

Cap. M'aje obbreco mo dello buono Cammerata, che t'aggio dato?

Pul. Si, e te ue voglio regalà. Statte en

che

:ne lo facce de ſdentato, che Cloco
litto, che l'aſpetti ccà pe dà puoſti,
zie, lo primmo puoſto ha da eſſere
o.
, ſtà, non è già chiſto, chillo, che
1.
1, ah chiſto è la faccia de ſdentato.
Cane, chiſto è beſtuto alla Spagnu-
d è pe cierto lo Tutore della Regina.
ıe d'è? No tortore de Cucina.
ıiſto è Sɡgnore, e è de prezzo, ace
io, non c'è, dì accosì, chiammalo.
ı nome ſoio, che è D. Rodrigo,
on Rodoricchio ſe chiamma,
, eccotello.

SCENA III.

D. Rodrigo, e detti.

OH vienetenne D. Rodricchio tor-
tore de Cucina, vienetenne.
l. Eccome Señor Prinzipe, y por las
cias da farſe ecco pluma, tinten, y
:a por ſu ſervizio.
Che me porti carta pe la triſtizia.
d. Ahi patientia, patientia.
Che nce dici, iſſo te porta carta pe ſe-
ì le razie, che aie da fà, e nò pe aoto.
Ah me porti carta pe fà razie.
d. Sì por eſte ſervizio, y nò por otro.
Sì, aggio caputo pe cheſto, e nò pe
ell'auto, buono buono.
Stà a lo neozio malora. Voſsìa lo com-
tiſca, che lo ſio Prencepe nuoſto è ſo-
o a pazzea.
Gnorsì, è lo vero, ſo pazzo, e pe cheſ-

 ſo

ſo ſimmo venuti ccà pe fareve deventà pazzi quanta ſite.

D. Rod. Ah così non ſea por nueſtra mucha ſventura.

Cap. Dince chillo, che aie a fà, e ſcompela na vota.

Pulc. Ohe a te D. Rodoricchio, che aggio a fà, sbrigammonce, pecchè lo Cammerata mio ſe ſtracqua a parlà a la Spoſa pe me.

D. Rod. Deve Voſtè por las Carigas del Reyno nominar los Sogettos da confermarſe da my Reyna.

Pulc. Che, che? aggio da nomenà Sorcetti?

Cap. Mmalora dice, che aie da eleggere le perzone alle careche de lo Regno. Stà allo deſcurſo, e allecordate de la promeſſa, che m'aie fatto.

Pulc. Sì, tutte le vuoglio dà a te ſſe careche.

Cap. Voſsià dica, che lo Sio Prencepe è Meſto.

D. Rod. Vamos adonca (Carigas da darſe) El Meniſterio primario de Sopraintendente de Guerra, y de Joſticja.

Pulc. Cheſta è la primma, che aggio a dà?

D. Rod. Cierto.

Pulc. E' data, è promiſſa a chiſto ccà, e le và juſto, juſto ſo primo miniſtero de Joſtitia, pecchè vì, vi che bella faccia de Boia, che s'alletrova.

D. Rod. Que dize? Eſte es carica diſtinta.

Cap. Voſsia la ſcriva a Scannacardillo, che accosì me chiammo, e no le ſtia a dà aota udienza, pecchè tu no lo ſaie poveriello, che cheſte ſo proviſte jettate a lo viento.

D. Rod. Quiere a sì, o nò.

Pulc.

a fsì affaffino la dongo.
ıverta....
fcrivite lo Nomme mio, e tirate
: .
comme t'aggio accomodato buono
puofto, che veramente te mieriti.
fienti a chillo mmalora.
Ja efte è fegnata, all'otra Cariga
an Sinifcalco, y de Primario de Cor-

e Manefcalco de Corte?
A qui vol dar efta?
ı vuoie tu, che me pare, che aie ma-
propofeto pe ferrà Ciucci:
Ah que me dize Señor.
non me fà ffa vocca fcorbuteca, nō
oi? No vuoi fà lo Manefcalco, la
ıggio a Mammema, che effa come fo-
a ghi arreto a lo Ciuccio, sà ferrà
lio che te.
he vaie decenno Sio Prencepe, che
la mereta lo Sio D. Rodrigo, fcrivite
omme vuofto, che faccio io chillo,
dico.
l. Se n'è contiento el Señor l'efcriverò
mi.
i pigliatella tu, ma ftà 'n celevriello
nefcalco de no me inchiovà quarche
de a li cavalle, che te faccio fruftà pe
to lo paiefe, e faccio fà a chifto ccà 'n
ɔpa a li filietti toie la primma figura de
tto de Joftizia.
non dì aoto co no malanno, che te
ta. Nnante fio chillo.
d. E' fatto efte ancor. Cariga del Me-
o Real.

Pulc. Chessa è data.
Cap. A chi?
Pulc. A Scoffinicchio a n'amico mio, che fà lo Tavernaro a Napole.
D. Rod. A un'Omo de este sverte vol dar la cura de nostra Bita.
Pulc. Gnossì a chisto, che la sà curà meglio dell'aute Dotture, che non sanno ordenà all'ammalate, che acqua, acqua, e l'amico mio dà sempre Vino, che è la vera Medecina de lo Cuorpo.
D. Rod. Vamos, sea dell'Oste, e finimo una volta, perche la Jente, que està a quì fora por l'udiencia è bien que se sentan.
Pulc. C'è gente pe razie, e nuie sentimmo, e lasciammo i sse careche, pecchè quanno avimmo lo Manescalco, e lo Miedeco, me pare, che nce sia chillo, che ncè bò pe sanà la Gente, e le Bestie.
D. Rod. Oh povre Reyno de Cipro.
Cap. O Bestia, bestia, che sì (e io m'aggio a stà a tenereve cunto pe li malanne miei)
Pulc. Via a te, fà trasì chissi.
D. Rod. Jente venite al Prinzipe, y Voste a quì se fienta.
Pulc. Via assettamoce, oh chesta è fatica da Ciuccio, altro, che chella dello Sposalizeo.
Cap. E non fà chiù lo pazzo mmalora.
D. Rod. Ecco allà el Prinzipe, date a lui el Memorial.
Pulc. O schiavo Patrone mio, baso le mano.
Cap. Statte, e fà leggere lo Memoriale, che te dà, a lo Spagnulo.
Pulc. Gnossì lieggi, dimme chi è chisso? che bò?
D. Rod. Este es l'Appaltator del Sal, y desea

la

la confirma per lo que dà sus Botos, de su Instrumiento.
Pulc. Che nc'anno rubbato lo strumento? e che bò, che nce lo paghi io. Sì curenso sì Appaltatore de lo Sale, vattillo a fa pagà a chi te l'ha robbada ssa Chitarra, ssa Viola, e sso Stromiento, che dici.
Cap. Mannaggia craie, che dice Vosta Eccellenza. Chisto vò la continoazeone dell' affitto, che tiene, e nò parlà de robbamiento:
Pulc. Via nce la darrimmo, mitte da parte, sentimmo autre.
D. Rod. A vos.
Pulc. Oh, oh: n'auto Appaltatore de Sale.
D. Rod. Nò Señor, este es el Cancelliere.
Pulc. Chillo, che fa li Cancielli pe tenè enzerrati li Vuovi.
Cap. Nò, lo Notaro, lo Scrivano, come dicimmo nuie.
Pulc. E che bò sso Notaro?
D. Rod. Alò che espone la confirma de su solito Sigillo per corroborar las cosas del publico.
Pulc. Che d'è, vò arrobbà le cose de lo pubblico, vò fà lo Mariuolo. Masto de Josticia ferma lo Scrivano.
Cap. E non fà tanto lo pazzo. Chisto vò la facoltà de adoprà lo soleto sigillo pe li negozj Notarischi.
Pulc. Chisto vò? a parte isso pure.
D. Rod. Allà y otro venga.
Pulc. Priesto cà so stracco de fà razie. Tò, ò, e chi è so Signore. Baso le mano.
D. Rod. Este es el Proveditor necessario por el Palazio Real.

Pulc. E' lo Proveditore delli Stivali. E' Scivalaro chisto, e và a bestuto accosì guappo. Oh sciaurato, te pare à te ghi bestuto a lo paro de lo Principe.

Cap. Che intienni maie Eccellenzia stordata? Chisto è lo Proveditore de le cose necessarie. Zoè isso fà accattà lo Mancià, e ognen cosa.

Pulc. E che razia vò. Vò sapè quanto mancia sa Vocca!

D. Rod. Quiere a qui por el mucho tiempo, che sirao de.....

Pulc. Nà golio de esser frustato! mò è servuto. A te frusta chisto.

Cap. Nò deaschence vò la giubilatione della longa servitù, e nò chillo cà sonni.

Pulc. E' no pezzo ahe me serve a me? pò essere, ma io nò lo sapia, à parte chisto pure.

D. Rod. Entri a quien tocca.

SCENA IV.

Genzolina, e detti.

Gen. SErva umilissima, ed ossequiosissima di Vostra Eccellenza.

Pulc. Oh bene mio, oh che bella fata. Cammeriero, Manescalco, soccurzo soccurzo.

D. Rod. Che es este?

Cap. Che malor haie?

Pulc. Vi comm'è bella sa pecciotta.

Cap. E statte, sientela, e facce la grazia, che te cerca.

Gen. Ma che non vuol sentirmi il Signor Principe?

Cap. Sì ve siente, abbicinateve.

Pulc. Non la fà abbicinà malora.

D. Rod.

D. Rod. Venite y esponete vostra suplica .
Gen. Eccomi Eccellentissimo Signore, e son quì con il mio Memoriale.....
Pulc. Grazia grazià .
D. Rod. Como vostè le fà grazia avanti de ascoltarla .
Pulc. Gnossì, accosì me piace de gridà, grazia grazia, en che bedo na bella facce de Femmena.
Gen. Mi mortifica Signore con questa sua gentilezza.
Pulc. E io me sento mortificato pe te.
Cap. E statte ccà.
Pulc. Gnore nò, me so benuti li flati abbesognanto cà passei.
D. Rod. Oh che disgracia por nos -
Gen. Ma che hà il nostro Principe ?
Cap. Che saccio io, l'è benuto quarche umore chiù freneteco.
Pulc. Ah che schiattiglia preparateca m'hà prisa alli piedi vì, vì.
D. Rod. Oh disgracia por nos.
Gen. Oh ridicola frenesia.
Pulc. Che d'è malcreati, passea lo Principe, e buie state come preta? Su passeate tutti co mico.
D. Rod. Eh, le parece.
Pulc. Presto, ca se nò dò mazzate.
. Ih che bizzaria.
. Via Sio Don Rodrigo dammonce gusto tutti, e jammo passeanno no poco co isso, cà pò le passerà sso golìo. Via ca, buie appriesso a me, e Vossorìa, e sa pecce-lla chiù bicino a lo Principe.
. Site lesti ? Sù tutti pe filo venitevenne.
D. Rod. Oh pazienza insoffribile.

Gen. Oh che cosa mi trovo a fare.

Pulc. Passeate, passeate pe si ca non me passeno li fiati.

D. Rod. E che io non chiero impazzirme de vantase con este. (*parte*.

Gen. Uh che mi gira il cervello via via. (*parte*

Cap. E a malora non ne boglio sapè aoto manc'Io. (*parte*.

Pulc. E addò sò l'aoti, l'àvite fatti fuì. Ah frabutti, ah marioli, ah scauzi ammalorati. (*Entra battendo i tre, che lo seguono*)

SCENA V.

Clotilde, ed Ormondo.

Clo. VEnite Cavaliere, non siate così ritroso, lasciate sì, che non sia sola Ramira a partecipare dell'onor di vostre visite.

Orm. Signora, per non conoscermi meritevole di grazia, così distinta restivo apparve il mio piede in seguire l'invito.

Clo. Queste non son grazie per voi, son più tosto per me, quivi accanto siedetemi.

Orm. Tal onore di più?

Clo. (Che grazia) Eh abbandonate la modestia.

Orm. E' troppo ciò per il mio merito.

Clo. Anzi è poco per i meriti vostri, mentre già seppi, chi siete.

Orm. (Dei, che dice? Seppe chi son'io!)

Clo. Non più, vi prego, compiacete i miei voleri.

Orm. Ecco, ch'io siedo a titolo d'ubbidirvi.

Clo. (Anzi ad oggetto di sparger più da vicino ardenti strali al mio core.

Orm. (Soccorretemi o Stelle, poichè se no-

to

:r Ormondo le ſono, ogni ſperanza,
ta.)
ditemi, compito Cavaliere, qual'è
ſtro nome?
: ſaprete chi ſon io, ſaprete ancora
ſia.
, che mi piace d'udirlo da' labri vo-

:n che cimento di menzognero mi po-

, sù, ditemi libero il nome.
'entiamo di dire così.) Io ſon chiama-
ıcinio.
cinio è il nome tuo? Lucinio eh?
ì Principeſſa.
ɪn è queſto il tuo nome (mentre al pia-
ni, che fai per me ti chiami Cupido.)
Ahi ſon ſmarrito? Ben ſo, che Or-
do ſon'io.)
: dimmi, dimmi con qual ſperanza in
ſta Reggia veniſti?
'Ciel, che dirò.)
ſpondi?
Con quella ſola, che avanza a chi nac-
ſventurato.
'u ſventurato eh? Tu, che veniſti a
re in ſervitute di amore il Cor di Don-
reale, e ad obbligarla per Te: (sì lo
ò), e ad obbligarla per Te, quaſi a
rdarſi di Te, che per farti partecipe di
nto ella poſſieda, non guarda a chi tu
, nè alla ſua Patria, nè alla ſua propria
ione.
(Parla di Ramira.)
' ſventura queſta? è ſventura?
Pur troppo è ſventura per me il ritro-

varsi magnanimo il cuor d'una Eroina, e non poter con riposo l'immenso bene goderne.

Clor. E chi può contrastartelo, quand'io m'impegno a sostenertene al suo tranquillo, ed al suo intiero possesso?

Orm. Voi a ciò v'impegnate?

Clo. Io sì.

Orm. (Oh mal'appresi timori.)

Clo. (Oh mie vicine speranze.)

Orm. Tanto dunque benigna esser volete con me?

Clo. E che far per Te non degg'io, quando almen mi fa già credere di gradire gl'affetti di chi t'ama, e quasi, quasi l'accerti di corrispondergli in fede.

Orm. Ah ben si merita fedel corrispondenza un così nobile affetto. Ond io m'avanzo a dire, che prima in Cielo mancar le Stelle potranno, che manchi in me la fedeltà, e la costanza.

Clo. (Or chi di me più felice?)

Orm. (Or chi più lieto di me?)

Clo. E sarà fido così?

Orm Il dubitarne è mio oltraggio.

Clo. Ah mio caro, ah mio diletto Lucinio. Ben cortese si credeva con me, ma non umano così con il mio core; che agl'ardori, che concepì nel mirarti, così sollecito mai non sperò la mercede.

Orm. (Oh equivoci, oh cangiamenti, oh mia più fiera sciagura?)

Clo. Par che ti cangi? perche?

Orm. Adagio Principessa, io chi sono appresso di voi?

Clo. Ma che non scorgi chi tu sei? sei di quest'

oc-

', sei del mio Cuore la sola luce, la-
fiamma, che gli consola, e l'accen-
;ì quello sei, sei l'adorato Lucinio.
)h qual'equivoco di più) Ma Ormon-
..
e vuole Ormondo? Ei colla sua Sposa
, e Te a me lasci, se gli è caro di vi-
, e di restare in tal Regno.
a che forse contro Ormondo?...
tu non sai, che egli è in vita sol per
di Clotilde, e che se in nulla adesso,
sua Sposa mi sdegna, non v'è riparo
sciagura di lui.
questo ascolto di più?)
ciò non fermi il corso a' nostri piace-
ia Ormondo di Ramira, e di Clotilde
inio.
he bello scanzo nelle mie angustie mi
e per far pago il suo desire senza man-
alla fede.)
ben gradisci, ch'io t'adori Lucinio?
esti Ormondo sempre difeso da Voi,
i all'amor di Ramira, e di Lucinio dis
ete in amarlo, ed in attenderne le sue
rispon penze.
h assicurata mia contentezza.)
)h vantaggioso ripiego.)

SCENA VI.

Ramira, e detti.

DOve andò l'Idol mio. Oh Stelle,
è quì con Clotilde, ascoltiamo
he parlavo.)
erar mi fai, mio bel Sole, le tue cor-
ondenze in amore.
Di quelle di Lucinio viver potete sicu-

Rama

Ram. (Che sento mai! che martire.)
Clo. E quanto vago tu sei, sarai pur sempre costante.
Orm. Lucinio disse d'amarvi, Lucinio d'esser fedele.
Ram. (Ah ingannatore.)
Clo. Dammene un pegno nella destra ti chieggio.
Orm. (Non offende tal frode la ragion di Ramira.)
Clo. Deh non tardarmi il caro pegno, o Lucinio.
Orm. Eccovi il pegno, ma mi dichiaro però, che a Voi Lucinio lo dà.
Ram. Ritira quella mano sfacciato.
Orm. (Oh evento tormentoso.)
Ram. Alla Zia di Ramira il servo del suo Sposo osa porger la destra. Così rifletti, chi sei? pensi così chi son'io?
Orm. (Dei, che dirò per discolpa.)
Ram. E voi comportate Principessa....
Clo. Ramira, non tanto strepito. Che male è questo?
Ram. Che male? Dov'è, dov'è quella brama, che aveste sempre di Dominj, e Corone? Soffrir, che questi d'amor vi parli, e che la destra vi dia, è un gran male sì, ed è tanto, che se voi lo soffrite, comportar io nol posso (*ad Orm.*) Ah traditore, ah infedele.
Orm. Deh non sapete....
Ram. Taci.
Clo. Adagio adagio, o Nipote. Che forse un genio possente non ha le sue discolpe?
Ram. Bel genio veramente. Mirate, che

bel

oggetto da originar sì gran genio. Un,
non conosce la sua temerità, un, che
olto palesa la deformità del suo Cuore,
no in fine, che per la sua sfacciatag-
destar ardori non deve, ma richia-
e ogni petto all'ire, all'odio, a i casti-
ad Orm.) sì questi, questo da me adesso
eriti.
Ah mia Ramira....
Ammutisci.
a Ramira, mi par troppo questa vostra
età di condannare così le mie inclina-
i, e di avvilire altresì tanto i pregi di
Cavaliere, che alla fine se il rimirasse
l'occhi miei non vi sembraria sì defor-
.
miei occhi non guardano così male,
ie i vostri, e se in lui gli fissassi, altro
vedrei, che i suoi delitti, e la vostra
ia.
pretendete tacciarmi....
Voi di folle in amar questi, lui di sfac-
o in corrispondere a voi. Sì vuò sgri-
velo: ah cuore iniquo, & infido.
(Che morte.)
Da questo altiero rimprovero vado ora
i comprendendo, che non è, nè l'al-
i deformità, nè la bassezza del mio ge-
, che vi molesti, e vi punga.
E che altro ha da essere? che che forse
a gelosa, forse cieca passione d'amoro-
interesse: eh non ho io questi stimoli,
il Cuor per impegnarlo ad un'amor tan-
ineguale, ed improprio: se da mia pa-
, come dispor del mio Core, e niegare
'affetti a chi, come costui n'è immerite-

vole, e indegno.

Orm. (Ah, ch'io l'intendo, che affanno.)

Clo. Non è così nò, la vostra smania, e gl'occhi vostri forse il contrario mi spiegano.

Ram. E questo argomentate di me? Addio Principessa, non dico più, più non condãno, più non disapprovo le vostre inclinazioni, anzi per total disinganno di ciò, che mal arguiste, uditemi qual vi ragiono, senti tu qual ti parlo. Seguite voi gl'impegni del vostro genio. Tu a lei ritorna a dar il core, e la destra. Voi dall'amarlo non mi staccate il cor vostro. Tu col tuo ardore stà sempre unito con lei, così voi lieta sarete, e tu così pur godrai tutto il bene, che in avvenire puoi tu sperar del tuo amore. Ah ingrato mi pagherai quest'affronto. *(parte.*

SCENA VII.

Clotilde, ed Ormondo.

Orm. AH Regina, ah Ramira....

Clo. Eh lascia, purchè sen vada quest' altiera, e superba, che dell'oltraggio, che fece al mio decoro, ed a te: giust'è, che mi rivolga a farla presto pentire, col permetter, che siegua dello Sposo la morte per la man di colui, che a ciò già tesa la tiene.

Orm. Ah Signora, avanti un Servo, ch'è lo stesso Custode della vita d'Ormondo, e che quasi può dire d'aver in se la sua vita per quanto eguale in lui vive col pensier, colle voglie, Voi palesate un'animo così crudele per lui?

Clo. Eh vergognati tu, che sei così saggio van-

vantar quest'eguaglianza nelle sue voglie, e pensieri, è necessario pur troppo di abbatter in tal guisa l'alterigia di Costei, anzi, che tu t'accheti alla mia giusta vendetta, se vuoi partecipar di quel bene, che a me può risultare dalla mancanza d'un pretensore di questo Trono.

Orm. E può la morte d'Ormondo produrre il vostro vantaggio?

Clo. Sì, perche tolto a Ramira chi le conforma la speranza di regnare, posso ben'io per le mie giuste ragioni meglio avanzarmi a consegnarne l'autorità.

Orm. Se vi fa questo vantaggio, io medesimo voglio assicurarvelo con questa spada.

Clo. Che vuoi tu gire a dar la morte ad Ormondo?

Orm. Io sì, voglio aver questa gloria per far paghe le brame vostre, e quelle insieme del mio destino tiranno. E senza correre altrove, in questo petto tormentato....

Clo. Ferma, che fai?

Orm. Eh lasciatemi per pietà, Principessa.

Clo. Non sarà mai, che frenesia! Parlo d'Ormóndo, e tu ti volgi contro di te per ucciderti.

Orm. Ah voi non sapete.

Clo. Sò, sò, che cerchi con quest'atto spietato, pria dar morte al mio petto, che trafiggere il tuo.

Orm. Se temete di ciò, di vostra mano uccidetemi.

Clo. Deh, che dici per tormentarmi ancor più? Io dar ferite, io dar la morte al mio Lucinio. Ah ingrato amante.

Orm. Ciò nō vi arresti, ch'io Lucinio nō sono.

Clo. Non sei Lucinio? e chi sei?

Orm. Sono..... (Oh Dei, che dir voglio) sono.....

Clo. Chi? Chi?

Orm. Un sventurato son'io. *(parte.*

Clo. E così parte Lucinio, e tal Ramira partì? Eh che non son cieca, nè sì da poco son'io, che non giungo a comprendere l'alta cagione de' loro moti, ed affanni. S'aman costoro, e colla maschera del finto zelo dell'una, del genio eguale palesato dell'altro tentan celarmi il lor foco. Sì lo comprendo, e me ne accerta il cor mio con i suoi palpiti, e gelo. Ah ch'io restar così schernita non voglio. Attender penso ad accertar tal sospetto, e posta in chiaro, che sia la verità de' miei scorni far chiara voglio ad entrambi dell'amor mio la vendetta. *(parte.*

SCENA VIII.

Pulcinella, e D. Rodrigo.

Pulc. GNossì vuoglio mancià n'auta vota, vuoglio mancià ogne mezz'ora.

D. Rod. Al veer todo el discurso, que le alletta es el comer.

Pulc. Che dici? Vuoie, che aspetti la Commare. Eh chi è ssa Commare?

D. Rod. Oh che roba, che roba.

Pulc. E' na Gobba, è vuoie, che l'aspiette a mancià co mico. Atta de nnico, te vorria dà no puneo a le filiette, e farete auzà lo scartiello a te pure.

D. Rod. (Ah, que me è forzoso quitarme a este tormiento) Señor me voi.

Pulc. E addò, a chiammà la Commare?

D. Rod.

D. Rod. (Assì dirè) che voi a compir mi incombencia, gà avvicinarle el contiento, que brama de comer. *(parte.*

SCENA IX.

Pulcinella solo.

E Boì a chiamma la Commare? Mannaggia ssà Commare, ne ha da esse pe forza a mancià cò mmico. Venisse presto allo manco, che me moro jetteco pe la bramma, ma mò vene, mò vene, pecche lo Spagnuolo già va, trova la Commare, ecco mò ncè parla, bonnì sia Commare, schiavo sio Rodaricchio, jammo a mancià, e se nè venono, eccoli ccà, l'uno da ssà via, l'aoto da chesta, e lo Cuoco da ccà cò lo mancià. Oh benveuuta sia Commare, schiavo tojo sio Chelleto, sio Cuoco baso lle mmano. Via, già che site benute settammonce ccà. Tu ccà Commare porzì, assettate, assettate, assettate tu pure Spagnulo, e non fà zerremonie. Vide, vide cò che cevelerate s'assetta la Commare. Bella cosa, oh così la Commare a la diritta, alla manca D. Rovericchio, e io 'n miezzo. Ora nnante Cuoco mitte ccà lo mancià. Oh justo accosì, eccolo ccà manciamo, manciamo. Ma che non manci Commare, e tu Spagnulo non vuoie mancià. Che d'è? che v'hà priso? Non ve peace lo mancià, e dicite, spaporate, mmalora, e che anno a dicere, se non ce songo. Te ccà, facimmo accosì per sentireli chiacchiereà. Chesta è la Commare, chisto è lo Spagnulo. Bella Commare, bellissemo Spagnulo vì, vì. Ora mò, che ce site dicite, ve peace ssa converſazeone Princi-

pes-

pesca? llepreca, llepreca mò Commare? Nò ne vuoie fà niente? Uh che fusse accisa tu, e tutte li Parienti tuie gliannola, schifienza, frabutto. Ace pacienzia Spagnulo nce dico accosì, pecchè se lo mereta, nò è accosì dì, dì, e manco tu vuoie parlà, che puozz'essere mpiso tu pure. Tè ccà pe despietto vostro vuogllo parlà a lo Cuoco. Cuoco addò sì.

SCENA X.

Lisarco, e Pulcinella per Terra.

Lis. VEngo, vengo.

Pul. Sì venuto? bravo, bravo Cuoco mio.

Lis. Ma vengo in traccia di quel folle, e con tale animo ancora di far sì, che Ramira divenga mia ad ogni costo.

Pul. Aie portato arusto, mittelo ccà bene mio.

Lis. Già i pensieri obbliai di congiure, e di sangue; Se a trionfar d'un folle, franco il mio core per via più facil si affretta.

Pul. Porpette? porpette pure aie portato? mitti tutto ccà, e lasciame mãcià ca fuss'asciso.

Lis. Nò nò Ramira: fa che io viva, ad altri la tua mano non si dà.

Pulc. Nò me lo vuoie dà, e io mò me saso, e me te le faccio dà pè forza.

Lis. Sì, così sarà a tuo dispetto.

Pul. E tu ssò dispetto nò lo vinci. Fora l'arruosto, fora le porpetta.

Lis. Quì costui. & è solo? oh sorte inaspettata.

Pulc. Là scompi ò nò Cuoco anemale, schiuma de Lazzaruni, ò lascio lo succozzone, e te sfravero l'uocchie.

Lis. Voi questo a me? quando io vengo a soccorrervi con questa spada, & a salvarvi de' tradimenti? (or mi adatto all'artificio

per

vincerlo.)
ne d'è la cosa?
volge alla Scena.) Là traditori, là fel-
, nò non avete il mio Principe ad uc-
re, ad oltraggiare.
Che?, vonno uccidere la Commare?
enne Cõmare mia nascunnete, sarvate.
oi, voi salvatevi quì alle mie spalle,
questa spada ben cercarà di difẽdervi.
Me vonno accidere? Oh Mamma mia,
naro me.
bbassatevi, restringetevi presso me,
ò i colpi non v'offendino.
Ah, che m'abbascio, e 'nzerro l'uoc-
porzì, pè tremore, e pe spanteco.
i iniqui, là rubelli. Il Principe se ha
eder la Sposa non ha da cederla con
sta violenza.
Che d'è. Vonno la Sposa mia?
uesto vorrebbero gl'arditi, ma pria che
tengano ha da costargli gran sangue, &
o prima a levar la vita a voi, & a me.
Nò nò d'amoncella, e sarvammo la vi-
cà io de la Sposa nò me ne curo nien-
niente.
à dico temerarj, che quando Ormondo
ba cederla di buona voglia, io la pre-
do, io la voglio.
Sì pigliatella Tu, e pigliatevela tutti,
nimmo ssò chiasso.
la vi ritirate, e da lunge il dito vi mor-
e per invidia, perche Ormondo già di-
di volerla a me cedere.
Se ne vanno? Ahu, che sciato ca pigliò.
Non serve quest'invidia nò a me vuò ce-
la il Principe,

Pulc.

Pulc. Gnoresì a lo luoco la boglio dà, e nò a vuie.

Lis. E già d'adesso per vostro dispetto si dichiara di rinunciarmela, sentitelo, sentitelo.

Pulc. Gnossì, propeto da mò ce la rinuncio alla varva vosta, e pe' fareve despietto.

Lis. Non serve nò, che minacciate, è mia, è mia Ramira adesso.

Pulc. Gnossì, e de chisto ccà sciacquatevi, sciacquate voi auti cetruli.

Lis. Ma sono affatto spariti; Orsù Signor Prencipe, or che è sicura dal pericolo, e che mi ha rinunciato Ramira, si ricordi di mantenermi la promessa, altrimenti a costoro io mi unirò, e sarò il primo a trarle l'alma dal petto.

Pulc. Aggio ditto sì, sì sarà, nce vuoie nò stromiento.

Lis. Così promette da Prencipe?

Pulc. Se no basta da Prencipe, da Polecenella porzi, e pè faretelo bedì: me levo da mò la pegliera, e fusamali dallo petto.

Lis. Nò, non faccia (che stolto.)

Pulc. Te ccà, non sò chiù Spuso, non sò chiù Prencipe, e se lo vuoie pè vennetta de chisti, me ne vao da ssà Citate porzì.

Lis. Basta dico (or son lieto nella mia frode, or sono appieno contento) Addio Addio.

Pulc. Và chiamo; addov'e mò l'arrusto, e le porpette?

Lis. Eh lasciate, ch'io tornar vedo coloro, e che a respingerli io vada, facendoli capaci, che mi cedeste Ramira. Eccomi o in-

invidiosi, eccomi a trionfare di voi.

(*Entra*)

Pulc. Gnofsì, mò se ne vene, e ve dà mezzate sso Galantommo, vide, che embibidiosi ammalorati, gnornò vnie, lo Cuo à co l'hà d'avè. Site contienti mò, volite auto da me; me pozzo tornà a bestì.

SCENA II.

Ramira, Ormondo, e Pulcinella.

Orm. Ah uditemi per pietà mia Ramira.

Ram. Non hai merito, ch'io ti ascolti, vanne a Clotilde, se per udito tu brami.

Pulc. Tò tò, e che d'è ss'auto luoteno ccà.

Orm. Voi non sapete...

Ram. Sò, che infedel mi tradissi.

Pulc. Ah cavi cà, mettiti li piedi in coppa la Commare, e D. Rodolicchio.

(*Alza le robbe per terra*)

Orm. Chi vi tradì! Chi mia Bella?

Ram. Tu ingannatore, Tu infido.

Pulc. Che d'è ssa raggia, ch'avite? Tu, ch' aie fatto a chesta?

Orm. (Ah che incontro) Io non sò dirlo, ella lo dica per me.

Pulc. Nollo saie dicere? E bè, che è stato che t'hà fatto lo Cammerata?

Ram. Che mi ha fatto eh? Egli il sà molto bene, se co i difetti del suo cuore, nella parte più delicata ha punto, e scosso il mio petto.

Pulc. Chisto ha fatto? Ah frabutto sse

cose

cose faie a Moglierema senza licenza mia.

Orm. Eh voi non sapete, che se mi lascia discolpare, vedrà, che indarno mi accusa, e che indarno, è trasportata dall'ire a sì fatti sfoghi con me.

Pulc. Che d'è? t'ha detto parole cattive? Ah mogliera mala lingua, cò chisto vaie parlando a lo sprepóseto.

Ram. Eh non l'udite, ch'ei favella col labro, come oprò con il cuore.

Orm. Anzi voi, come l'alma serbate cruda con me, mostrate ancora l'udito.

Ram. Io son crudele?

Orm. Io sono infido?

Ram. Tu, sì.

Orm. Voi, sì.

Pulc. Eh scompitela deaschance, Tu tratti male, essa parla per lo malanno è tutto lo mio, e vi cie sciarreate fra de Vuie.

Orm. Ah placatevi... *Ram.* Non lo sperare.

Orm. Assolvetemi..: *Ram.* Non sarà mai.

Orm. Sono innocente... *Ram.* Sei reo.

Orm. Deh m'udite... *Ram.* Non voglio.

Orm. Languirò... *Ram.* Non m'importa.

Pulc. E lascial'i a malora, io so lo Sposo, e tu vuoie chiangnere?

Orm. Ah mia Bella... *Ram.* Allontanati.

Orm. Perche sì fiera?...

Ram. Perche tu mi tradisti.

Orm. Nò, è vero... *Ram.* E' verità.

Orm. Questo petto. *Ram.* E' il malfattore.

Orm. I miei Amori. *Ram.* Son le accuse.

Orm. La mia fede. *Ram.* Fè il delitto.

Orm. Il mio Core.

Ram. Fu il tiranno. *(parte.*

Pulc. Oh, che te venga no cancaro co tanto

de

de malanno, Sarchiapona fetente, Mamma de la mmalora de Chiaia.

SCENA XII.

Ormondo, e Pulcinella.

Orm. OH Dei, che pena? m'abbatte il duolo, e m'uccide.

Pulc. E pè cheſſo t'arraggi? Sì cureoſo, io sò lo Spuſo, e me ne rido, e tu, che non ce traſi pè niente, te pigli ſsà ſchiattiglia.

Orm. (A finger ſieguaſi, ſe vuole il fato così.) L'affanno fiero, ch'io ſoffro, è ſol per voi, mentre ne' ſuoi ſdegni vi trovarete confuſo.

Pulc. Io me trovo confuſo? eſſa ſe bò trovà ſconfuſa, quanno ſentirà mò mò, ch'io l'aggio renunciata pè Spoſa a aute.

Orm. Che, Che?

Pulc. Non è chiù mia ſsà femmena, l'aggio data a lo Cuoco, e nce l'aggio promiſſa da Principe, e men ce sò porzì ſpogliato per farecello credere.

Orm. Come, che dite? Deh narratemi con chiarezza tal coſa (ahi, che ſmanie mi aſſaliſcono.)

Pulc. Stà, ſtà, non te piglià raggia, ca mò te la dico. Io ſtavo ccà, e la Commare non manciava, e ſentivo l'addorre dell' arruoſto, e le porpette, e io dalle, che chiamavo lo Cuoco, ma lo Cuoco en ſcagno de lo ſpito co l'arruoſto, ſe ne venne co la Spata allammano, e diceva co na voce da Carcaſſa, ah mbidioſi, ah frabutti, a me la vò dà lo Principe, e nò vuie, e io gnore sì a chiſto, e chilli dalle, che ſe manciavano le dita pe raggia, e io sì,

e

e chillo nò, e lo cò sì, e cò lo nò... Dimme na cosa, chillo Pollecenella, che venne co nuie, è chiù vivo, o muorto?

Orm. Eh finitela con queste sciocchezze. Come fu? Come seguì tal rinuncia?

Pulc. Finì, ch'io 'nce la promisi, isso l'accettaie, l'imbidiosi se ne jettero, e io me tornai a mettere 'n collo sso peso, ca me teve carecato da Ciuccio.

Orm. Ma chi? chi l'accettò?

Pulc. Lo Cuoco, lo Cuoco. Chillo, che quanno arrevai, e che facevo comprimienti alla jonta della Carne, tu nce decesti non saccio che, e isso te responnette arragiato, e se ne ieze.

Orm. Ohimè, Lisarco tu mi scopri? e questi ti richiese, che gli cedesti Ramira? ah empio, ah scaltro.

Pulc. Non fu lo Manescalco mmalora; tu si stordito, fu lo Cuoco.

Orm. Fu una furia d'Averno, fu l'Uom più traditore, & infame.

Pulc. Oh non ce dà sse sciauraggini, ca chillo è Galantommo, m'hà promisso arrusto, e porpette ssà.

Orm. E per ciò la renunciasti tu a quello!

Pulc. Non c'è tanta percioffa, o carcioffa, io mò 'nce l'aggio renunciata, e aggio mannato a Deavolo ssò Sponsalizio.

Orm. Ah pazzo pazzo, se non fosse un tal riguardo, vorrei levarti con questo ferro dal sen brutale lo spirito.

Pulc. Chisto a lo Prencipe? fà, fà se te dà l' animo, accideme, ca subbeto, che l'aie fatto, voglio ordenà, che t'empennano.

Orm.

me misero, son smarrito, son di-
.
, ah, ave paura de fà lo Caso ca-
o lo chiappo encanna; vicà Prin-
he songo, comme me faccio prezzà.
liamo, andiamo. *(lo prende.*
e d'è? t'è venuto golio d'essere 'm-

diamo a veder di dar riparo a sì fie-
ordine, altrimenti mi converrà tor
lto la maschera per far la giusta di-
l'amor mio dalle frodi.
statte cà, non voglio ssi vruodi.
eni a forza con me.
a cane, vuoie stroppià lo Prencipe.
: voglio fà niente.
ò. Or questa Spada....
engo, vengo.

S C E N A X I I I.

Genzolina, e Scannacardillo.

ORa io negli affari de' Matrimonj
son risoluta, son così.
a dà tiempo pè quatto monetielle,
n'haie promise, te credi avereme ac-
ato pè Schiavo, che t'aggia a dicere
eto sì.
uarda! i matrimonj son liberi, & io
son Donna da pigliarti per la gola.
ierto, pecchè n'ce bò auto chiappo
sa Canna, che quatto tornisi de li toie.
Il genio è quello, che mi fa così solle-
.
: lo genio pure è chello pè me, ca me
ria fa dicere si.
E poi son d'un certo costume, che trat-
tan-

tandosi di Sposalizio, lo verrei subito determinato, sono un fuoco nelle mie operazioni, e non un giaccio come te.

Cap. Jaccio io? Io che so nato da no furmene de Giove, e lattato co' sputazza de Marte? Mò voglio ca te n'adduni! Eccome ca sso lesto, ch'avimmo a fa.

Genz. Il Matrimonio diss'io, purche ci accordiamo nelle condizioni.

Cap. Vide vide nquanto aie ditto de lo fa, io ne averria concrusi pessi a quatto de Matrimonj, e pò dì: cà sò jaccio.

Genz. Or dimmi Capitano. Il mio viso ti va a genio, ti par ben fatto?

Cap. Belliffemo è come lo vogl'io, Tunno comm'a palla de Cannune, e copierto a uso de Napole tutto de ianco, e russo.

Genz. Queste son cose, che ci vanno, perche noi altre femine senza pianelle a i piedi possiamo andare, ma non senza tali bagattelle sul viso.

Cap. Vo cà te dica, te fa accosì bella la facce sso ianco, e russo, ca pari propeto nò Teane pittato da Raffaiello.

Genz. Ah mi burli, dici così, perche ti dà fastidio trovarmi quest'impiastro sulle guancie.

Cap. Eh statte, che allo paese mio so usato a sse e cose.

Genz. Mi piace proprio, che te ci vai accomodando.

Cap. Eh, che so ommo, che m'accommodo a tutto.

Genz. Ora seguiamo. Ti piace la mia vitina, la mia garbatezza?

Cap. Assaie, pecche la femmena chiù è garba-

chiù me peace.
inque a parte a parte il mió perſonaace?
nme piaccio io a te, lo Perſonale
iace a me.
on ſei geloſo è vero?
'aſſo ſia. Sſa Caſa ne lo Parentato
non c'è mai ſtata perazia de lo Cie-

i fatto perche così non ſi prova quel
ccio nello ſtommaco, che ti divora
ere.
e cheſſo nui ſimmo ſtati ſempre gen-
oono ſtommaco.
n ſei troppo ſtizzoſo?
e che m'aggio a piglià ſchiattiglia.
qualche finezza, che mi faceſſe qual-
io nell'andare a ſpaſſo inſieme.
:he già faccio, cà ſo ſolite ſse ecoſe
ſe va en converzatione d'aoti, e che
io pè zeremonia. Sò prätteco de lo
ſore mia, e nò pe niēte me ſo partu-
Napole, ſe nò pè ſemme Ommo
, e de jodicio.
ianto t'invidio, e quanto volentieri
osì ancor'io.
aſcia ſs'imbidia, ca comme t'aggio
a, te faccio i pe lo Munno quanto

i ci verrai tu con me?
i non che vengo, che mal'è? C'haie
da i ſola?
h. Una maritata andar viaggiando
il Marito.....
:e vuoi i primma de lo piglià, cà pò
o torni facimmo lo inguadio..

Genz.

Genz. Eh ti pare:

Cap. Che pare? e ba ca te manca lo Spirito.

Genz. Ora con questa cosa ci siamo troppo dilungati: Torniamo a noi. Io ti piaccio, Tu piaci a me, tu nòn sei geloso, non sei nè meno furioso, e così l'hò per aggiustato il Matrimonio.

Cap. Pe sso cunto và buono, ma pe chello de lo vorzillo mò non saccio.

Genz. Vuoi dir tu per quello, che riguarda lo stato mio, e la mia dote.

Cap. Ah pe chesto dico, pecchè piglià Mogliera, e nò piglià monete, e nò cercà d' avè cancare, senza avè con cheli medicà.

Genz. E' dovere, che sappi il valsente mio, ma è pur dovere, che sapp'io se ai tu dove fondarmelo.

Cap. Manca fondamenti, che aggio? le fraveche ence mancano, ma è assai ssa dote toia.

Genz. Tutt'assieme passerà tre mila scudi.

Cap. Bene mio, sso matrimonio lo faccio pe l'arma de Vavamo.

Genz. Hò poi Palazzi, Vigne, e Poderi.

Cap. Palazzi, e Vigne! Se fà sso matrimonio, sse fà.

SCENA XIV.

Ormondo, e detti.

Orm. CHe si fà? che si fà? Si fan sciocchezze, si fanno inganni da tutti, perche tu servo infido trascuri il dover tuo e non rammenti di te, di me, del tuo Principe.

Cap. Oh 'mmalosca.

Genz. Oh disgrazia, Eh come c'entra Vos-

ia con il Sig Scanna Cardillo?
cete Voi, che non sapete con
aggione il rimproveri.
.fame fro chillo.
ıci ancor tu, e vieni vieni ad u-
uanto mal partoristi, in disco-
la chi con la sciocchezza ha po-
:utto in ruina. *entra*
›ssia s'abbii ca te ne vengo ser-
. *Genz.lo trattiene.*
ıe così mi lasci?
non lo vidi, ch'aggio che fa.
nza concludere....
ıtte ca concluderimmo.
nza darmi speranze...
le daraggio n'ata vota.
h Crudelaccio.
asciame i' ca sò mazzeato.
lmeno dimmi se mi vuoi bene.
lo dico.
he sei contento della dote.
ı managgıa.
di dentro) Capitano ove sei, an-
›n vieni?
engo vengo. Uh che puozz'esse-
rostuta tu la dote toja co tutti li
porzi. *(parte.)*
'ozzi esser strascinato tu innamo-
lella gnagnera, faccia di Brocco-
.i Taratufolo muffo. Ora è più
eriià, non bisogna con li Uomini
e col cuore schietto. ci vuol ma-
›er farli cascar morti come tanti
tti.

D SCE-

SCENA XV.

Lisarco, e D. Rodrigo.

Lis. Sù D. Rodrigo risentitevi ancor adesso, obligatemi con l'ingiurie di fellonia a dar di piglio alla Spada. Ecco ecco a che siam noi condotti per le sciocche disposizioni d'Ariace, per le pessime inclinazioni di Ramira, e per il zelo troppo indiscreto di Voi, a vederci dominare da un Pazzo, e a divenire lo scherno delle Potenze nemiche.

D.R. (Todo es verdad lo que dice per mi tormento cruel)

Lis. Seguite adesso seguite le prattiche industriose di tener le mie speranze lõtane dagl'aquisti di Ramira, e del Trono, che meglio è al creder vostro, ce derne possessore un, che ne avvilisce la gloria, che un degno Duce, che con la propria virtude lume, e splendore gl' accrebbe (Vuò tentar di guadagnarlo così.)

D.Ro. (Rimprovero quanto justo, tanto mas sensitivo)

Lis. Ma voi tacete, forse perche, o non bastano a cõvincervi le querele di questa misera Patria, condotta all'esterminio dalle massime vostre, o perche ben convinto non volete dimostrare ai Cittadini, & a me il rimorso, che ne sentite per torci fin la speranza di vedervi disposto a riparare i nostri mali.

D.Ro. Eh Señor io non parlo, perche mas de'i Cittadini y de vos sento l'aggravio d'este Regno infelice? Mucho

me

:ſa la diſgrazia comun, ma mas
ſa que dar reparo no le ſe puede,
]uieroendo l'obligation por my
:l reſpetto por Roggiero,y la con-
ncia de una Eſpoſa, que es Re-

rebbe in vero una politica bella,
)tendoſi far argine alla diſgrazia
Publico per riflesſi privati, che
in ſe han di rilievo Voi, & io, &
Amante Cittadino dell'onor del-
tria ne ritiraſſe la mano.
Y como far eſte argin ſin'eſporſe
npegno de una Guerra mas fiera.
)n rimandare al Re Ruggiero il
'iglio, e con proporgli, che ſe ei
ce lo cede nello ſtato, in cui tro-
di dar le leggi ad un Regno lo ri-
a nel ſuo che per il Popolo di Ci-
ltro Capo ci vuole per reggere il
inio con l'uſitata ſua gloria.
Y ſe el ſe affruenta y Nos, ne in-
Vendettas?
ueſto braccio, che nel diriger le
e Schiere fè ſtare al ſegno le ſue,
l'iſteſſo con reſpingerle da ogni
ita conquiſta.
Ma come en eſte caſo ſi accorda-
e Ramira,che brama en Spoſo eſte
ondo.
on credo queſta brama in Ramira,
quando ſiavi, toſto la deporrà,
ido ſappia, che il folle Ormondo
anti incontro li vanno la rinnncia
:ede.
Eſte haze el matto di più?

D 2 Liſ.

Lis. Ma che fingete di non sapere, che a me pur anche ne rinunciò li Sponsali, anzi cotanto mi supplicò ad accettarla, che mi convenne per quietarlo gir da pertutto dicendo. E mia Ramira, me l'ha ceduta già Ormondo.

SCENA XVI.

Ramira, e detti.

R*am.* E' tua Ramira, te l'hà ceduta già Ormondo?

Lis. Tant'è Regina al vostro fido Lisarco v'ha il vostro Ormondo ceduta.

R*am.* Non sarà stato poi Ormondo!

Lis. Egli egli fu, che per farmi più sicuro di Voi, sin depose le spoglie, con cui ne venne in tal Begia, e aggionse ancora, che ciò facea per vendetta.

R*am.* (Ahi che dice? Oh me misera del vero Ormondo mi parla!) & ei ti disse che mi cedea al tuo Cuore?

Lis. Si al mio Cuore, all'amor mio v'hà ceduta, e uniti ancora a questa sua volontà mi vi danno per Sposa li Voti della Patria, e quì del vostro Primate li desiderj, & Arbitrj.

*D.*R*o:* Ahi ahi a que me quiere empegnar¿

R*am.* Eh che non è nè della Patria, nè di Rodrigo, nè di Ormondo, nè di altri l'arbitrio di disporre di me, poiche un tal dritto solo al mio cuor si riserba, e se violar si pretende con sì sfacciato ardimento, chiamarò con raggione, Rnbella questa Patria, Infedelissimo Ormondo, e traditor D. Rodrigo.

D.R*o.*

Eh che io non me accordo con
acilidad . . .
ome? Come negar pensi, che tù
r più d'Ormondo m'elegesti, mi
imasti in suo Sposo.
No Señor...
me una mentita.
Olà cessi fra Voi questo nouello
rasto, che solo tende a discoprirmi
oca fede, che ha D. Rodrigo per me,
oppo ardire, che nudre in seno Li-
o.
Como la mi fede...
Acchetateui.
Come una brama d'Amante Cue-
. . . .
Più non dite.
. La my innocenza....
E' ben palese qual sia.
La mia raggione....
. Non vi è raggione con me. Par-
e voi, partite tutti ardi}i, vergogno-
e sfacciati.
Eh non sarà.....
i. Non replicare.
o. Ah se contenti....
i. Ubbidisci.
Ah mia Ramira....
n. Ti scosta.
o. Ah mia Señora....
n. Và lungi.
Oh sconcertate mie frodi.
o. Oh vilipeso my onor *partono.*

SCENA XVII.

Ramira sola.

Ram. Tutti à Consiglio vi chiamo furibondi pensieri di Castighi, e Vendette: Soffrir un Duce, che più orgoglioso diviene, soffrir con esso un Ministro, che più infedel mi si scopre, & in fin soffrire un'Amante, che più spergiuro apparisce. Nò, che non può più il mio Cuore senza tradire la Maestà del mio grado. Sù proponetemi scempi, additatemi fierezze, e conducetemi rapide a cancellar le mie ingiurie. Ma già pàr, che lo sdegno più risoluto del petto mi guidi a stringer la Scure per farne scendere il colpo sul Capo di colui, che più rubello mi offese. Vada dunque contro questi il mio braccio armato di rigore a punirlo. Vada, vada; Ma a chi prima n'andarà, se non hò chi mi additi, chi sia fra questi il più reo. Fia Lisarco il più reo, che machinò tradimenti, e che pretese violentarmi a suoi nodi! o sarà D. Rodrigo nelle mancanze d'una fedel servitù, e lo sarà quell'Ormondo, che vien mio Sposo, & ad altri amore promette, e per mio scorno maggiore a chi tant'odio mi cede? Ah questi questi, che in mezzo al core mi porta più sensitiva l'offesa, questi è il più reo, questi è il dovere, che io pria d'ogn'altro punisca. Non più pensieri, non più, ben risoluto è il Consiglio, e ben'inteso da me, se già mi volgo a vêdicarmi d'Ormondo.

SCE-

SCENA XVIII.

Ramira, & *Ormondo*.

A Vendicarvi d'Ormondo eh? A vendicarvi d'Ormondo siete a, o Regina?
ì sì a vendicarmi di te mi destano ei oltraggi Mostro crudele d'A-
·
'atelo sì con darmi morte vi pre- e sia una simil vendetta il piacer o,& il mio.
'ur con la morte il farei,per quan- tu colpevole.
'atelo vi prego,per pietà vē lo do- do. Se una Morte, che mi dia il ro braccio sarà sempre men fiera di la, che mi danno i vostri odj i vo- abri col dichiararmi colpevol quā- ò il Cuore per voi pien di fede, e ›cente.
Fido,e innocente è il cuor tuo? Ah ıondo non provocar di vantaggio tali vanti, e menzogne li sdegni mio petto, che io già mi sento por- dalle furie a stringer questo ferro avventarmi.... (Dei,che traspor- i furibunda passione)
Ah venite mia Ramira, non usate rudeltà di ritirar la destra dall' uc- :rmi. Siate più generosa d'un vo- colpo in mezzo al core, e fate sa- la sua brama di aver la morte per ıan di colei, che la sua vita fù sem-
·
Ancor così o Menzogniero per prirle mie furie. Si ne verrò....

 (Cic-

(Cieli chi mi arresta non posso)
Orm Ah Ramira crudele così voi mi uccidete ?
Ram. Ah Ormondo Amor m' hà disarmata , Amor non vò , che tu mora .
Orm. Dite più tosto, che la Giustizia de' Cieli non vuol , che un Innocente pera a torto incolpato,quando io ti veggio stender la mano a Clotilde .
Orm. Voi però non vedeste di chi fosse la mano .
Ram. Era d'Ormondp pur troppo .
Orm. Anzi di Lucinio , in cui celandosi il vostro Ormondo fedele per acchetar le smanie di colei , e per ritorla da un orribil pensiero s' accinse in quella guisa a schernirla , e di Lucinio promise . ma non d'Ormondo gl' Amori .
Ram. Deh che inventi per placarmi .
Orm. Che invento ? Eh Ramira fate torto a voi stessa se credete un mendace un ch'è figlio d' un Rè .
Ram. Eh come discolpar ti potrai della renuncia , che di me festi a Lisarco :
Orm. Io rinunciarvi a colui , che vorrei se potessi avvelenar con quest' occhii ? Ah Ramira con tal' ingiusto concetto gravate troppo il mio Carattere , e il vostro.
Ram. Ei così disse, che Ormondo a lui ne fe dono .
Orm. Ma non disse però , che a trionfar del vero Ormondo ottenne solo con modi infami dal finto ciò che potea sol conseguire da un Pazzo .
Ram. Dei che mi dici ?

Orm.

iù l'offese fatte a me dal cor vo-
che del mio le discolpe, a voi per
rafiggerlo sin quì negaste d'am-
erlo .
Ah Ormondo mio il troppo amar-
ni fa rea di tal colpa.
Ed io der troppo custodirvi al mio
etto apparvi ancora colpevole . Se
sarà , che questo cuore in nulla
chi alla legge della sua fede per
ancorche astrettosi veggia per di-
di nostra pace commune a dar spe-
te d' Amore all' importuna Clo-
e .

SCENA XIX.

Clotilde , e detti .

INtesi il nome mio.O forte sõ por-
tata all' improviso alla meta,che
cerco .
. (Oh Dei nell'Amor più tenero si è
sformato il mio sdegno)
Deh Ramira fugate affatto l' om-
e cieche di gelosia, e di sospetti , pa-
atemi col bel sereno del volto , che
a pace primiera tornino i nostri cuo-
.... (Oh Dei v'è Clotilde ad udir-
i)
(Di me si auviddo)
r. Si torno al sereno , torno alla pa-
, che brami .
(O mie pene , o miei dispetti)
i. E perche certo ne sij mira il mio
olto, mira ancor questo Core ; ma tu
volgi, e sospiri ?
r. (Ahi che tiranno accidente)
i. Se forse a loro non credi , credi a

questa destra, che io t' offro in pegno di pace, e che se vieni a stringer da per te, mi farà certa di quella, che il tuo Cuor mi concede.

Orm. (Che mortalissimo impegno)

Clo. Averti non mi scoprire, non mi additare a costei.

Ram. Deh che è questo Ben mio? tù non rispondi, e più t'aggiti, vieni vieni a darmi il segno, ch' io ti cerco di pace, vieni dico.

Orm. Ah Ramira ben volontieri io verrei ma . . . .

Ram. Mà che?

Orm. Mà .... Per adesso non posso.

Ram. Non poi? Lo stesso è che il tuo cuor non desia ,...... .

Orm. Acchettatevi Regina, che il mio cuor è così oppresso in tal punto, che appena io giungo a discernere se più nel seno mi stia.

Ram. Tanta opposizione, e da che? parla parla?

Orm. Parlar vorrei ma ......

Ram. Mà che?

Orm. Mà per adesso non posso.

Clot. Provaci porovaci infedele, ch'io saprò vendicarmene.

Ram. Con questo dirmi non poi, mi poni in tali angustie, mi desti a tali sospetti, ch'io ben dirò, che non m'ami, se un sol momento più tardi a prender questa mano, che vuol certezza di fede.

Orm. (Ne venga ciò, che sà son risoluto) Ramira a voi verrò.

Clot.

lietro.
he affanno).
Ion han costoro a trionfar del
herno).
uest'ancora t'incammini, poi ti
T'intesi mio tesoro t'intesi. At-
tu per bella marca d'amore, ch'
ne venga a prender la tua destra;
i sì.
a scostatevi Regina, e di vantag-
on dite, perchè voi non vedete, e
apete quel ch'io veggio, e ch'io

che vedi, e che sai?
eggio i miei martirj, so, che son
urato.
h scaltro scaltro, che riparo, che

torna in te stesso, e torni il cuore
mondo ....
Oh Dei non parlate più d'Ormon-
ià vi assicurai, che vi adora il cuor
mà quello di Lucinio...... (Ciel,
iro, che tormento).
Che parli adesso di Lucinio.
rammentava, che Lucinio disse-
are Clotilde.
sui avanti e Clotilde amarà se vuol
zarsi. Lucinio dal soffrire i suoi
ni.
(Oh sconcerto)
(Oh sventura)
Or che direte Ramira? Or che di-
tu infedele? Son più i riguardi del
decoro le vostre grida smaniose.
più le voglie eguali al tuo Signo-

re i tuoi tormenti, e delirii? Era deforme Lucinio, perche io diceva d'amarlo, ma orche cieca l'amate è vago è caro Lucinio.

Orm. Ma di che vi dolete Prencipessa ella non ama Lucinio.

Clot. Voi non l'amate?

Orm. Seguite un tal partito.

Ascosamente a Ramira.

Ram. Nò non amo Lucinio.

Clot. Se dunque non l'amate son finiti i contrasti. Vieni con me,

Ram. Ah nò. *Orm.* Oh Dei.

Clot. Come voi non l'amate? Tu dici d'amar me, e in chieder meco Lucinio vi rattristate ambedui?

Orm. Eh Prencipessa.....

Ram. Eh Clotilde.....

Clo. Non giova voi già vi dichiaraste, ei pur si dichiarò con me. Si vieni con me.

Orm. (Oh via più fiero cimento)

Ram. (Oh mio martir più severo)

Clot. Oh mia Vittoria amorosa.)

Fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Capitano, e Pulcinella.

Cap. MA ne puoi fà chiù de guittarie Principe de la malora? siente cca ftamme en cereviello de non parlà chiù, e de non fà chiù sse renuncia

e mogliera à chillo Segnore, ca io
:ido , te ſcancareo pe lo iurno
e .
i di ca torni chillo frabutto che al-
em teſſ na gnofola de cheſte n'fac-
che ietto à Terra na reſema de ma-
le .
Le mmano nò , co cheſte ſtatte: ba-
che tù nce dici co proſopea Princi-
ca , non te la boglio dà, la boglio
te pe mè .
Sì accoſi propeo, no te la boglio dà.
glio tene pe me Proſopopea , Gnoſſi.
cche proſopea ... Dimme na coſa ſſa
oſopopeca,e la Spuſa mia,o la Coma-
delo Spagnuolo.
E no cuorno che te vatta .
Cheſto è? E ſe è cheſto damoncello
beto ſubetò , che ne bollimmo fà à
ne Cuorni pe nuie .
. Ah maloſca, juſto chillo Signore
ne vene à ſſa via forſe pe te fà n'ata
ota l'addemanno.E come vene arrag-
:iato .
'. Si s'è cheſto fuimmo impegni, da-
nonce la Spoſa , e chillo che bò .
p. Nò cane , l'aie da fà da Principe , e
moſtrà pietto .
l Hò da moſtra pietto,le filette ce bo-
glio moſtrà pecche ſe mena Stoccate
allo manco quanno me ſpertoſa io nõ
beo lo ſanghe .
ap. Che ſtoccate?ſe iſſa fa lo bello amo-
re , tù colla Spada toia fa [illegible] tene pede
arreto .
ul. La potreſſi fa tù ſſa co[illegible]e lavorà col-
la

la ſpata mia ca io non c'aggio troppo amicizia: Tiene cca.

Cap. Nò che io pe creanza abeſognante che laſci fa a te, anzi che te laſci ſulo co iſſo.

Pul. Se tu me laſci ſulo co iſſo, io nce dò ſubeto la ſpoſa,

Cap. Via no me ne iraggio, ma cca ſtarò a lo ſoccurzo toio co la bita miezza naſcoſa.

Pul. Si mieza vita laſciela ccà à me, e miezza iettela dinto.

Cap. Averti non moſtra a iſſo; che nce ſongo. Fa l'obrigo toio tu, e chiamma ſoccurzo a tiempo, che nche lo vorraie co no ſuſcio de ſciato ſubeto tel l'accido.

Pul. Si ſuſcia, e accidelo co lo ſciato, che quanno è acciſo no ave chiù Proſopea

Cap. La Spoſa toia no hà a avè, e ſempre haie a dicere nò.

Pul. Nò ſempe, laſcia fà.

Cap Eccotello, cca me ne ſtò.

Pul. E io sò leſto collo no.

SCENA II.

Liſarco. e Detti.

Liſ. PUr vi trovo ò Prencipe com'io bramava in tal hora.

Pul. Nò.

Liſ. Or udirete il bell'effetto delle voſtre promeſſe e le mie diſpoſitioni per volerle adempire forſe a mal grado di Ramirà, e di voi. *Pul.* Nò.

Liſ. Come?

Pul. Nò non ſe la boglio dà boglio tenè pe me Proſopea? faccio buono?

Cap.

malanno, che te vatta respunne
po, e come te diraggio io ma no
tà.

quel che parmi d'udire voi pur
aste opinione.

accosì la fantasia no è chiù la

Segnore fantasia nò fà chiù l'O-

ò è la stessa anc male.

ò fà l'Ostessa ane male, fà la so-
anella.

he replichi pazzo? Che discorri?
lici?

Jh che ce venga la raggia in to lo
:o.

lico che te venga la raggia in to
cato.

Questo a me! Eh ch'io non soffro
villanie benche mi venga da un
e.

stà stà, che vvoi fà. Vì cà se metti
no nci và chi co sconfascio de scia-
e jetta acciso pè Terra.

Auh che mpigno ne fà nascere sso
muto ritiramose chiù dinto.

Vedremo vedremo colla prova chi
un tal coraggio sù per trattar da
mio pari metti mano alla spada an-
r Tù.

Che che.

Fuori fuori il ferro a combattere.

Cameriero soccorso, jetta sciato acci-
me chisto, se nò mè spertosa lo
n trè.

. Fà core tù cà non è lo tiempo an-
ra.

Lis.

Lis. Non ferve volgersi e ritirarsi. Sù impugna il ferro tuo contro questo.
Pul. Cameriero soccurzo ca le stoccate sò bicine.
Cap. Fà core deascanse, che manco mò, e lo tiempo.
Lis. Ti sbrighi ancora, o senza ostacoli i miei furori sodisfo.
Pul. Cameriero la spada è vicina all'obellico viene cà ch'è lo tiempo.
Cap. Nò malora, nò.
Pul. Sì malora, si.
Lis. Non vuoi tù armarti non vuoi difenderti.
Pul Cameriero la spada tocca l'intestini, Soccurzo succurzo.

SCENA III.

D. Rodrigo, Ramira, *e detti*.

D. Rod QUe strepito, che rumor?
Ram. Olà, che attentati sacrileghi s'osan commettere di più?
Cap. (Oh mò pozzo ì pure io) che d'è che d'è ssa cosa sio Generale, de benì a insultà lo Principe? Chi bò niente da isso dica le rasone soje a ssò fusto cò la spata a la mmano.
Pul. Ah Cane mò te ne veni.
Cap. Pecchè mò è lo tiempo la sferrea cò ssa slamma......
Ram. Quieto voi, quieti tutti, ch'altro rispetto han da esiggere la mia presenza, e tal luogo.
Lis. Mà altro rispettc deve esiggere ancora la persona d'un Duca offeso dai mal tratti d'Ormondo, e dalla vostra al teriggia.

Cap.

ɔ sio Ormonno è Galantommo.
nòssi sso Galantommo, e chisto cca
iù Galantommo de me, pecche fà
Masto de Justicia.
:d a questo novo disprezzo deggio
ora chetarmi?
Olà dico, questa tua temerità pur
ppo accelera per te il meritato casti-
.
Chi vuol punirmi? Chi lo spera? chi
ii?
2. L'arbitrio della tua Sovrana, la ra-
ion del mio Prencipe Ormondo, che
momenti verrà meco sul Trono, e da-
à a' tuoi delitti il castigo condegno.
'. Gnòssi io co lo legno te boglio da
nazzeate da Ciuccio.
C A me queste minaccie?
l. Sì a te le vaccia boglio scancaro
cò mmazzate.
am. Deh finitelà ancor voi.
.Rod. Oh poure Regno in ruina!
am. E perchè fine una volta habbiano
tanti irregolamenti, ed avvenimenti,
voi D. Rodrigo gite in questo punto a
far tutto preparare, che convenga, per
effettuare le mie nozze. Tù ricerca di
Lucinio, perchè ne venga ad assistervi
per parte di chi deve, e tù arrogante
per questo giorno allontanati dalla
mia Corte, e non osar di comparirvi
fino a novo comando.
D Rod. Men voy fiel come fuì sempre a
efecutar lo què impone (benche me sea
pòr la rason de este Principe tormento-
so el encargo) *parte.*

Cap.

Cap. Io puro leſto leſto me ne bao a tò ſſiò chillo, e'nce dicolo tutto, (e che sfazione n'have a provare l'AmmicP.) *parte.*

Pul. E io sò leſto ccà pe fà l'inguadio, e pe la rottura de le braccia de ſſo Cornuto.

Ram E tu, che fai temerario? Non mi udiſti, non parti ancora?

Liſ. V'inteſi, e parto; mà prima di partire vuò dirvi, che la pena da voi enunciata per me, in vano atteſa ſarà, poichè l'onor della mia Carica non hà veruna dipendenza dalla voſtra autorità, o dall'altrui. Gite gite con tal Pazzo a mio diſprezzo ſul Trono, che o voi la sù non poſarete con queſti, o appena aſſiſavi, ne ſoffrirete ambidue precipitoſa caduta, e ciò ſarà per mio potere, per mia vendetta, e per onta dell'odio voſtro implacabile. *parte.*

Pul. Auh dov'è mmò lo ligno pè fàlle la mazzeata.

Ram. Oh cuor ſacrilego, e crudele: queſto è il riſpetto di Suddito, queſta è la memoria de'beneficj, ch'ei riportò dal grato mio Genitore?

Pul. Faccia propio d'Appaltatore dello Sale. jammo a lo nguadio ſia Spoſa.

Ram. Eh ſcoſtatevi da me?

Pul. Chiſto a lo Marito tojo.

Ram. Ad altre nozze, ad altro Spoſo io vò gire, ſe per diſtrugger gl'inganni, conviene a forza dal volto diſgombrare ogni velo.

SCE-

SCENA IV.

Pulcinella. e poi Genzola.

Pul. S Se vuò i primma a leva li pell da la faccia, e faſſe la varva, và và, e ſe non le vaſta de ghì ala varvarìa, vada porzì a la chianchierìa, e ſſe faccia levà la pelle, e l'anzogna.

Genz. Or ch'è ſolo voglio portarli le mie ſuppliche. Serva umiliſſima di Voſtra Eccellenza.

Pul. Oh managgia,è chilla Piccirilla,oh mmò sì, che ſe ne tornano a benì li ſiati.

Genz. Mi ſenta Signore per grazia, non mi faccia come l'altra volta, che mi fece girare il cervello per venirli appreſſo?

Pul. Nò nò, me ſtongo ccà mmo non c'è Moglerema, ch'è ghiuta a faſſe la varva, (malora com'è bella, chiſſa me vuo fà ſpregà miezzo Principato certiſſemo.

Genz. Or ſappia, ch'io ſon venuta per dirle una coſa, che mi ſuccede con un Homo ſuo, che per la ſtizza, e per la rabbia mi fà venir ſino le lagrime agl' occhj.

Pul. No chiangere Piccirilla, cca tu me fa je chiagnere a me pure.

Genz. Via farò forza a me ſteſſa. Queſt' Omo, ch'io dicea, è un certo Capitano grazioſo per altro, mà tanto terribile di natura, che a ſentirlo diſcorrere ti fà interizir le carni di ſpavento.

Pul. Saccio chi è, è uno ch'accide co lo

ſciar

sciato, ma poi no lo fà pecche non è lo tiempo.

Genz. Ora costui discorrendo mi aveva sino promesso di pigliarmi per Moglie, e poi il Crudelaccio .... ah, ch'adesso mi vien da piangere.

Pul. Te vene.

Genz. Sì Signore.

Pul. Non fà Diascuci, ca me vene a me pure da chiagnere.

Genz. Non lo posso ritenere il pianto nò.

Pul. E se non lo puoje ritene tu, manco lo pozzo retene io.

Genz. E poi il Crudelaccio ....

Pul. Accio ....

Genz. Se n'andò via maltrattandomi.

Pul. Andomi.

Genz. Senza farsi veder più per mio disprezzo, e mio spasimo.

Pul. Asimo.

Genz. Senti se che tratto è questo ... o o.

Pul. Lo siento ..... o o.

Genz. E se merita pietà ..... à à.

Pul. Gnore sì .... i i i.

Genz. Ma vostr'Eccellenza piange più forte di me.

Pul. E sso cose cheste da no fa chiagnere na preta ..... a a.

Genz. Non pianga più.

Pul. Aggi pazienza, aggio preso lo gusto de chiagnere, e mo bisognante che lo secoteja a lo manco pe doje iorne.

Genz. Uh mi dispiace d'aver causato questo suo gran patimento.

Pul. Và così Sore mia, pecche lo gusto, lo chianto, lo tenerummolo, e lo chil-

let-

etto. O oh oh, che dolore bene mio.

nz. Via la finifca fi rafciughi il vifo?

l. Sfi ffi afciuga damme lenzula, damme muccatori dà ccà.

nz. Ecco il fazzoletto gli darò.

l. Dà dà fà priefto, non facimmo perdere sse belle lagrime. Vide vi parono glannole, che manciavo quann'ero piccirillo.

nz. Tenga.

l. Bene mio, c'addore de trippa, e cafo cuotto.

nz. E via faprà di menta, e cetronella, che poco fà hò raccolto nel Giardino, e quì dentro l'hò tritate.

l. Sì, pure de ftufato fsà, malora porti lo ftufato ccà dinto, e me lo dai pe la faccia.

nz (Oh che Gallinaccio).

l. Te ccà, giache m'hai dato lo muccatore, nce boglio lafcià nà memoria principifca pe da meglio addore a lo ftufa-*ci fi foffia il nafo*.

nz. Obligata. L'è una grazia fingolariffima.

l. E io no le faccio a tutti ffe razie, ma tu te le mmieriti, pecche tu fi accosì, m'en tienni, e io pe te, bafta tu non fi Profopeffa, nè la Commare cà non bò mancià.

nz. Io non sò, che fi dica.

l. Lo facc'io. Tiene ftipa lo regalo.

nz. (Bel regalo veramenle) Orsù vorrei fe le piace, che obligaffe colui a mantenermi la promeffa di fpofarmi, e che veniffe da me.

Pal.

Pul. Gnore nò, nſcagno de iſſo te boglio manna lo Principe, pecche tù nce piaci sà, e te vò bene ſe nò lo ſaie.

Genz. Oh non dica queſte coſe, che ſe lo ſapeſſe la Signora,

Pul. E ſe lo ſsà, che d'è. Tu nò ſtai into ſſo Palazzo. Chiſto è de lo Principe, e tutto chillo, che c' è dinto è lo mio.

Genz. Mà io ſtandoci come Damigella ſarei una gran sfacciata, ſe ambiſſi ſolamente di pretendere ciò che compete alla Patrona.

Pul. E che ſarai tù lá prima ſdameſella, che fà da Patrona in to li Palazzi!

Genz. Nò nò in quanto a me non voglio dare queſt'occaſione di geloſia alla Signora mia.

Pul. Oh nò, che ſſe geloſie non ce banno entiennì.

Genz. Or per me non ſerve, perche per Amante, e per marito vorrei quello, come Par mio, e non lei.

Pul. Managgia, Vuoi lo brutto, e nò lo biello?

Genz. Così ha da eſſere.

Pul. Allo manco pigliance tutti doie pe amanti, e ſcompemmola.

Genz. Oh queſto nò.

Pul. Vi ca me faie nzallani, e mori ietteco ſe nò dici cà sì.

Genz. Mi compatiſca non è poſſibile.

Pul. Pigliate na pubreca, ch' aggio a ſacca, e famme ſsò piacere.

Genz. Non ſarà mai.

Pul. Miezo de lo Principato mio.

Genz. Non occorre.

Pul.

. Vi cha Chiagno.
nz. Non ferve a niente.
. Vi cà me piglio de collerà.
nz. Non m' importa.
. Vi cà lavoro de mazza.
nz. Pazienza.
l. Non lo vuoi fa?
nz. Non Signore.
l. No propio.
nz. Nò nò.
l. Oh mentre ca non lo boi fà, e tù non lo fà fahiavo. *parte.*
nz. A rotta de collo direbbe un' altro, che non avesse creanza. Ma che Pazzo, che pazzo; e poi si dice, che solo la gente ordinaria non hà cervello. Se l'Oste ne coce ce n'è per tutti, ed il detto di Virgilio ne' suoi versi non può sbagliare Ambigua mea sors suæ Sorti cõpagna caminat.

SCENA V.

Giardinetto.

Ormondo, e Capitano.

ap. GNossi nnante lo fiò Lisareo me l' ave ditto, e io aggio caputo benissemo che beniva a dicere lo bole fà losposalizio mò mò co lo Principe Ormonno, e perzò me ne sò benuto a te correnno correnno chiù cà no vuove quanno have a lo dereto li Cani?
Orm. E Lisarco che disse mai in udire questa sua determinazione.
Cap. Che vuoie? sbuffàie, s' arragaie, e fece na Cannaronata, cà parea la prima Lazza rove de lo Paese mio.
Orm. Ah che l' assoluta autorità, che ha co-

costui di comandare a iSoldati lo fà orgoglioso così: Ma se il Cielo arride ad un mio pensiero, esser può, che cessi in lui l'arroganza, e che mi s'apra la strada con un nobile inganno di distrugger gl' infami, che ei seppe ordir contro me.

Cap. La via à cà tù te ne vieni da lasia Ramira, te sposi co essa, e facenno da Rè sojo, facci co isso chillo che se merita nò frabutto.

Orm. Nò, sin che ei non è fuori del gran posto, che tiene,. non mi giova il discoprirmi, ne il far da sposo, e da Rè. Su torna à Ramira. Dille prima, che non dubiti punto della mia fedeltà, e poi dilli, che si contenti d' apparir placida con Lisarco; reprimer gl'odii, e simular seco ámori, e in tutto quello che ascolti dirsi da me, e dallo stesso Lisarco, piegar con l' animo ancorche stranogli sembri, mentre con ciò spero vedere stabilito per lei, e per me il riposo di regnare, e di vivere.

Cap. E vi cà se nce faccio a nome tojo ssa proposizione.....

Orm. Taci, che quì torna Clotilde, che chiamata per parte di Lisarcc, mi lasciò quì ad attenderla, vola al mio bene, e ciò ch' io dissi gi' esponi.

Cap. Vao vao, e diraggio chillo cà cōmanna Vossoria (oh mò si ch'è la vota ca co portà, s'ambasciata alla sia Ramira bao a risèco de ave nfacce quattro punese reale)

Orm. Che osservo? Clotilde non veduta

mi

mi fa cènno ch' io mi ritiri, m' ascon-
derò in questa parte.

SCENA VI.
Clotilde, Lisarco, ed Ormondo.

Lis. NOn v'è riparo Principessa frà poch' ore vedrete estinto il Principe Ormondo, e tutti i servi di lui, affinche non vi rimanga, ne pure chi possa raguagliarne il suo Padre Ruggiero.

Clo. E questa sia la vendetta, che pensi far di Ramira? Ah sconsigliato Lisarco, Tù vuoi gir contro in tal guisa ad un Torrente di pericoli, e mali.

Lis. Che mali hò da temere, quando unito al mio arbitrio stà il potere di quest' Armi? Questo si vuò intraprendere pr salir franco sul Trono, dove ricusando di venire mia Compagna l'ostinata Ramira, e coll' intimo de Ceppi, e d'altro più spaventoso della morte farò, che ascenda per forza.

Orm. (Ah barbaro non ti sortirà tal dispietato disegno)

Clo. Se ciò ne vieni tù a dirmi con l'idea d' impegnarmi ad una simil Congiura, t' inganni o Generale, poiche l' impegno, che mi corre è di proteggere Ormondo, e chi ne venne con lui.

Lis. Che cambio è questo di voglie, e le protezion esprimete? Non m' è duopo il uostro ajuto o Clotilde per condurre all' effetto il meditato pensiero, e se io venni a palesarvelo fù sol perche sappiate, che speranze per regnare vi re-

restino, quando Ramira questa mia destra rifiuti.

Clo. Non è più il tempo, ch' Io mi lusinghi con questa vana speranza.

Lis. Come? Voi pure, sprezzato io da Ramira, osareste sprezzarmi?

Clo. Il cuor, c' hò in petto or così dice per te;

Lis. E che son furia, son mostro per meritar tali scherni?

Clo. Non vuò adularti; or più al mio cuore non piaci.

Lis. Pregate il Cielo che Ramira m'accolga, fatta la stragge, che m' incamino a commettere, che come quella ne andrà punita in sprezzarmi così pur voi ne andrete al pari punita, e più punito il cuor vostro, che audace afferma di non piacergli il mio amore.

Và per entrare.

Orm. Fermo Signore.

Lis. A che vieni?

Clo. Dei in qual punto si presenta a costui

Orm. Venni per chiedere a Clotilde, ed a voi, che quivi al caso ritrovo per mia parte congedo, e ancor per quella di Ormondo; giacchè, disposta la Regina a lasciar ch' io lo riporti a Ruggiero, non mi resta. che il vostro assenso per pormi in Mare con lui.

Clo. Deh mio Lucinio .....,.

Orm. Accudite vi prego a tutto ciò, che io propongo.

Lis. Partirà Ormondo di Cipro?

Orm. E prima ancora, che ne venga la notte, non essendo più soffribili li suo de-

delirj, onde riceve il suo svantaggio la gloria di Ruggiero, il decoro di Ramira: che persuasi ben io à lasciar a parte l' impegno di queste nozze, ed altro Sposo a proscegliersi sẽza timore di violare i gran patti mercè gl'arbitrj, che il Rè Ruggiero a me diede di renderli esseguiti, ed esclusi.

Lis. [Ahi che novella felice.]

Clo. (Io non so dove tenda ciò, che narra Lucinio.

Lis. Persuadesti Ramira a dare ad altri la sua Corona, e la mano.

Orm. E così bene ciò feci, che anteponendogli per sua gloria le nozze tue in vece di quelle del mio Prencipe, ancorche prima mal si arrendesse a' miei consigli per qualche suo particolare riflesso di scherni, ed onte ricevute da Te, al fin così la ridussi, che intesi dirle, che il Talamo preparato per Ormondo diverrà di Lisarco.

Lis. Ah mio gentil Cavaliere lascia ch' io t' abbracci per testificarti il mio dovere infinito.

Orm. Non merito o Signore trovarti sì generoso con me.

Lis. Eh che altro meriti, che questi piccioli contrasegni di gratitudine. Il giubilo grande, che fai provarmi, le

fortune, che mi assicuri, i riposi, che tu mi stabilisti voglion bene, che con premi, che con doni liberali io ne publichi la distinzione, e il compenso.

Clo. Ancor non capisco la novità di tal cosa.

Orm. Colla frode ben' io spero d' abbatter la frode.

Lis. Udiste Principessa l' opre degne di Lucinio, i miei vicini vantaggi.

Clo. Mi compiacqui d' ascoltare la calma, che và nascendo per il cuor tuo, ma mi rattrista al contrario per parlar libera teco, l'udir, che parta Lucinio, il che produce, per il mio cuor, che l'adora, una procella mortale.

Orm. Ah Signora per non lasciarvi scontenta, di buona voglia io qui con voi restarei, non obligandomi il ritorno d' Ormondo ad accompagnarlo con la Persona. Mi stimola bensì a determinare la mia partenza l' onore di Duce primario, che fa godermi Ruggiero, che lontano di Rhodi senz' occasione de' suoi impieghi a perder mi esporrei col fermarmi in tal Reggia.

Lis. Se altro non s' oppone a compiacere i desiderii di Clotilde, ed i tuoi

quel

quel posto, che Ruggiero fà goderti, otterrai da Lisarco.

Cle. Sì Lisarco, sia mercè di quell'amore, che nudrii sempre per Te dentro il core, e che in oggi per Lucinio vi alberga, il compensar l'opre sue col dono di quel grado, che già Tu gli promettì; E sappi che con ciò mi farai lieta così, ch'io non saprò, che più sperare chiedere.

Lis. Volontieri fatto io Rè sarai generale di quest'Armi, e il premio questo sarà, che conviene al tuo merito.

Orm. Io già per Rè ti considero per quanto intesi acclamarti da Ramira per Sposo.

Lis. Se già Re mi consideri io vuò te ancora considerar per mio Duce. Tieni, quest' Insegna, che dà legge a i Guerrieri, nelle tue mani si veda e perche imparino a rispettarvi la tutte le squadre di Cipro, ancora più di quel che fù nelle mie a loro andremo a momenti, e nel tuo nome udiranno il loro Capo, e Signore.

Orm. Et io nel tempo, che a tant'onore mi porti; posto in nave il mio Principe, verrò a humiliarmi al tuo Soglio, ed a far plauso a Ramira, che accudir seppe a' miei Consigli, e far te possessore della sua destra reale.

Lis. Non perdiam tempo o mio Caro.
Orm. Pronto è il mio piede a seguirti.
Clo. Ah mio Lucinio dirti solo vorrei..
Orm. Forse che lieto è il vostro cuore per le fortune, per i contenti del mio?
Clo. Questo sì, ma ancor aggiongere..
Lis. Ah non impediti con discorsi superflui le nostre felicità. Or più non parte Lucinio haverete campo a parlargli.
Clo. Gite, gite, che il vostro giubilo non invidia il cuor mio.
Lis. Andiam Lucinio.
Orm. Ti sieguo.
Clo. Oh dolcezza che Amore già mi promette.
Orm. Oh vantaggio, che fa sperarmi la frode.
Lis. Oh contenti, che goderò con Ramira.

SCENA VII.

Sala Regia con Trono.

D. Rodrigo con genti, e poi Pulcinella, che si fà strascinare in Cariuola.

D. *Rod.* Si assì quiere Ramira, portare en este punto el su Prēcipe al Trono. Se mi Jente amorosa, que vos serà de tormiento veerve governados de un ridicolo Rey, ma se manda assai ella, a cui dovemos por le je natural obeir, ha menester te-

tener pacioncia y acchetarse.

Pul. Nnante Ciucciarelli nnante: accosì en Carrozza portate pe tutto lo Principe.

D. Rod. Ahi Ahi my Sennor. Voste que aze de mas?

Pul. Che de? chisto è Aseno de Massa? Ah Cuccio Massaiuolo lavora, tira nnante.

D. Rod. Io digo que esse no es per vos cosa justa.

Pul. Si cò la frusta n ce dongo, arrelà.

D. Rod. Ah Sennor per charitade dexi esse ridicolo oprado.

Pul. Che? che? vuoje ca n' ce pericolo.

D. Rod. Sarà menester obrar con risentimento? Alla vos otros, y vos mi Principe fuera de a qui.

Pul. Ah malcreato. Ched' è sso levareme a forza la Carrozza, e li Cavalli. Io no haggio debbiti.

D. Rod. Esse per vos es vergogna, y otro quiere que se aga su precito.

Pulc. Che d' è breuogna ghi en Carrozza, e nò have in facca tornisi.

D. Rod. [Oh patientia insoffribile.]

Pulc. Che breuogna? Sacc' io tante, che hanno manco turnisi de me, e teneno la Carrozza, e nce vanno pe mpigno.

D. Rod. L' empegno de vos è sol de prepararsi a salir en a quel Trono con sù Esposa.

E 4 Pul.

Pulc. Ah io en chella Carozza della Spoſa aggio a i. Mà cheſto Frate mio me pare nò Letto, e nò una Carrozza. Addò sò le rote và, addò è lo timmone.

D.Rod. Che intender es eſſe? che ablar a caſo.

Pul. Ah lo naſo tuo ſerve pè Timone Bota la s' è cheſto Bota.

D.Rod. Che aze aora che fa?

Pul. Storzo lo Temone, acciò no pigli la via de li filietti, e nò me ſtroppei.

D.Rod. Seinor ſe ſtea: y me eſcuchi, me aſcolti ſe empar per gracia en tanto, che viene sù Eſpoſa a ſalir sù quel Pueſto y da Rey que ſerà a parlar y comandar con buon modo, y con buon garbo.

Pul. E che te paro sgarbato, e che non ſaccia parlà da Re, e ſagli co grazia la ncuoppa. Vi vi. Oh mannaggia.

D.Rod. Oh diſgratia; ſe è echo mal.

Pul. Oh maro mene, me sò tutto ſciaccato. Vi ccà lo ſangue.

D.Rod. A onde es? Da eſſe parte io non veo niente.

Pul. No lo bldi da ccà. Vi ſe lo vedeſſi da ccà.

D.Rod. Oh ſe vaja una vez, y la finiſca ſe quiere.

Pul. Si lo urachiere è chillo, che s' è

fat-

fatto male. Vamme chiama no vrachieraro ca me lo benga a acconcià.

D. *Rod.* Vaja vaja alla riva, y no diga otro.

Pul. Via jammo co tutto lo vrachiere sperciato. Oh mò sò sagliuto senza lo precipizio. Eccome ccà faccio buono mò da Re, che te ne pare? Sò chiù bello io, o lo Re di Cofano.

D: *Rod.* Bien bien (disemmos assì.)

Pul. Mà che d'è ssà Carrozza non pare, che cammini, mò la faccio camminà.

D. *Rod.* Boto a la fortuna se stea, y se contienti por biene accostumarse a comandar, a dar algun ordine a este su Jente, ma abli da Re.

Pul. Gnossì mò. Olà mie Genti, che havite tante faccie de fregiudicate, date lo mio pe terra, schiuppateve l'ucchie fra de voje, e prima d'ogne cosa tagliate lo temone de faccia a lo Manescalco, e attaccatelo a ssò Carrozziello, ca io boglio cammenà facenno no sonnoriello.

D. *Rod.* Oh nuesta miseria sempre major. *Pul.* Che te pare? belli commanni te piaceno?

D. *Rod.* Eh dea una vez el bando a su frenesia. *Pul.* Vuoi ca jetti nò banno contro Fantasia? Contro l'Ostessa. Mò, Olà miei sbirri de Campagna

jate a piglia Fantasia, e mettetela presone co tutta l'Osteria, e co Prosopepa en compagnia.

D.*Rod.* Che basezza d' orden. Un Rey come voi tien de comandar cosas grandes, che regardin el govierno de Provincias, y Cividades.

Pul. Ss'ordini de Città buoi che diavolo. Olà buie iateme a piglia Constantenopole, pigliateme Babilonia, presela portatela cca tutte duie, ca io boglio ca se sposeno nnante a me, e faccinoprò na razza de Travertini pe dare en facce a buie aotre Assassini. D.*Rod.* Oh che matto, o che matto. *Pulc.* E siente quanto chiù faccio ordenà. Pò benute ca. sò ssi segnure, datece nò pranzo tutto de nsogna de balena, e a prepararence na bona cena, chiamate cca tutte le femmene de lo bico lo della Serena.

SCENA VIII.

Detti, Ormondo, Lisarco con Capitano, e Soldati.

D.*Rod.* SEnor se stia, biene a qui el General.

Pul. Ah mmalosca chillo, ca me bo spertosà? fuje fuje.

Orm. Dove si và, dove si fugge quì qui fermatevi. *Pul.* Pecchè ssa cosa.

Orm. Perche conviene a momenti depor-

porre le pretentioni del dominio di Cipro, e ritornare in quel Regno, onde venifte con me.

Lif. Si partir Voi dovete, fe non vogliamo più noi affoggettarfi ad un ftolto. *Pul.* E io pe difpietto vofto me voglio fta ccà. *Lif.* Come?

Pul. Ah fioGenerale delli cuochi. Vuoie parlà vafcio, o vuoie ccà te faccia inchiovà da lo Manefcalco.

Orm. Non più repliche. Capitano a forza fa porre in un Naviglio coftui, e riconducilo a Ruggiero.

Cap. [Saccio pecche lo dice] Mò ve fervo. Ohe fio Principe falluto a nuje, a fa cavallo de retorno a lo Paefe. *Pul.* No ce boglio veni.

Orm. Nò. *Pul.* Gnore nò.

Orm. Ed io altro farò, che fu di voi mi permette l'arbitrio di Ruggiero, e la carica, che rinunciommi Lifarco. Olà foldati fe nol fapete il voftro Duce fon io, e come tal vi comando, che quefti fenz' ingombro di catene però, entro il carcere fi ponga.

Lif. Sì ubbeditelo, poiche per la renuncia del mio pofto, che gli feci, ei folo dee comandarvi, e tutto ciò che gli piace di rifolver di voi, da voi pur deve effeguirfi.

D.*Rod.* Que novidad es efta?

Pul. Chiano chiano, che ſsò ſse coſe?

Cap. Mo se lo bidi, che ſongo. Vièneteпne ca mo ca lo ſio Lucinio è Generale, io boglio piglia puoſto di Colonnello pè traſirete a la Preſone. Viene, ca po eſſere la ſuorte toja.

Pul. Si pò eſſere, pecche ſe da la preſone paſſo a eſſere mpiſo, mparo a ballà pe aere ſenza toccà pede a terra. *partono*.

Orm. Or che dite Liſarco? han le mie promeſſe il ſuo effetto.

Liſ. Ma l'hebbero anche le mie, mentre riconoſciuto già ſei da queſte Genti per duce, e acclamato per tale pur ne verrai da Ramira.

SCENA IX.

Ramira, Liſarco, Ormondo, e D. *Rodrigo.*

Ram. SI Ramira, acclama queſti per ſignor del ſuo popolo, e perche veggiaſi con qual piacere ciò fa, impone a voi d'ubbidirlo in tutto ciò, che diſponga ancorche ſtrano, o eccеſſivo a voi ſembraſſe il comando, ben inſtruita dal ſervo per l'alta frode già fui.

D. *Rod.* Io non entiendo l'entrico.

Orm. E ben maggiore della mia aſpettativa la mercede, che mi aſſegnate Ramira.

Liſ. Anzi è inferiore a quanto meriti tu, ſe

se cangi in calma tante affannose tempeste; e sei cagione, che Rodi abbia un Re degno, e un degno sposò Ramira.

Ram. Si questo degno mio sposo, che al lato sei per portarmi d'ogni più nobil compenso ti fà ancor meritevole.

Lis. [Oh fortuna è veramente placata, e già mi pare con questa destra di stringerla]

D.*Rod.* (Hò perdida la carta del Navigar, por veer que sea esto?)

Orm. Aciò, che date à conoscere parmi ò Regina, che ben sapesse già Voi.

Ram. Seppi, seppi già tutto, e ciò che forse noto ancor non mi fù leggo à bastanza sù la fronte di Voi.

Lis. Ben dite! non sà tacervi l'immensa gioja, che ancor sul volto mi brilla il mio desire di vedervi la sù, e là chiamarvi lo Sposo amato, ed amante.

Orm. E se il mio giubilo ancora, l'istessa brama vi disse consolate Regina, coll'ascendervi, il Cuor di quegli, che dee salirvi con voi.

Lis. Care premure del mio industrioso Lucinio.

Ram. Ciò si attende? Ciò si vuole da me?

Orm.

Orm. Questo solo é Regina.

Lis. Si questo ò cara, questo.

Ram. Ecco che io salgo sul Trono, ecco ancor che vi siedo. Ed eccomi ad attendervi il mio Sposo, il mio Rè.

Lis. Amata Sposa, è Regina vengo vengo.

Orm. T' arresta iniquo, t' arresta.

Lis. Che? Che?

Orm. Osi calcar tù quel Soglio con un piede sì sozzo, ed esibire una mano, ch' è Sacrilega tanto, à così sagro Imeneo? Eh che à tal piede, e à tal s' incatenie ciò, che compete. Sù destra non quest' Empio.

Lis. Che? Che?

Orm. Si esequisca. Ubbiditemi per raggione di vostro Duce, per autorità di vostro Sovrano, mentre Ormondo son io, e son lo Sposo della vostra Regnante, al dicui lato or sù quel Soglio m' assido.

Ram. Sì ciò si faccia da voi; e tù gran Figlio di Ruggiero vieni à godere quel Cuor, quel Regno, che il Genitore, e le mie brame ti diero.

Lis. Oh smanie, oh sventure, Oh tradimenti crudeli.

D. *Rod.* Oh Confusiones felices.

Lis. Come? come? Così s' inganna Lisarco, così si strazia con questa barbara pena?

Orm.

Orm. A punire i tuoi delitti è poca pena quel Laccio.

Lis. Ah ch' io per rabbia morderò questi ferri

Orm. Mordeli pure, e l' ingoja, se degno cibo son quelli per chi di fiera hà le viscere.

Ram. Godi godi in simil guisa ò Tiranno il premio degno di tanti tuoi tradimenti, e se ti par che non compensi quel Laccio la giusta pena, che à tuoi delitti compete, attendi pure che morte il faccia, e anche presto.

Lis. Ah via portatemi di qui, strascinatemi negl' Abissi se non voi ingrati servi, voi demoni infernali, che al mio soccorso ne chiamo, se sordo è il Cielo per me.

Ram. Via si guidi lo scelerato, & ad un Carcere oscuro?

Orm. Sù dal nostro sguardo una tal furia si tolga.

Lis. Presto presto ubbidite quest' indegni; e nella Tomba più nera, vivo ancor sepelitemi, che men aspro mi sarà l' orror suo, che il rimirare in costoro due ceffi spaventosi di Megera, e d' Aletto.

Ram. Così devij dagl' Eccessi?

Orm. Così domandi pietate?

Lis. Prià di cercarvi pietate, vorrei veder

der questa Terra tutta in voragini aprirsi, ed inghiottirmi.

Orm. T' accheta orribile mostro.

Ram. E da noi rapido parti.

Lis. Vado, parto, e inpartendo maledico quel giorno, in cui conobbi Ramira, e maledico pur anche l' ora, e il momento, in cui ne gionse quì Ormondo.

D. *Rod.* Oh indigno indigno te punirà bien el Cielo.

Orm. Deh, qual livido labro palesò quel sacrilego, non inferiore al suo Cuore.

Ram. L' Alma sozza, ch' hà in petto ad' ogni eccesso il trasporta. Lasciam ch' ei purghi fra tanto le sue colpe così, e andianne ò Sposo in luogo ancora più aperto, ove additandoti à i Popoli per mio Consorte, e per Ré, si consolino meco di vederti al mio lato, e insieme osservino il vero Ormondo qual sia.

D. *Rod.* Señora in que à sù Pueplo se dona le mercè de tal consuelo, dease à me per primiera, per miettiendomese de inchinarmi Sovrano, y de basarle la digna drechia real.

Orm. Oh gentil Don Rodrigo. Sò quant' opraste à mioprò, e quanto ancora vi deggia per quest' atto si tenero.

D. Rod.

). *Rod.* Ma non sabè però quanto me
tiene da punir per el tuerto ià fattole
de creerè à quel matto por sù Perso-
na tan Noble.

m. Non più per hora non più. An-
dianne ò caro, e voi sequiteci ancora.

Rod. Todos venimos y ia diciendo vi-
va el Rey Ormondo, viva.

I Soldati replicano il viva.

SCENA X.

Clotilde, e Genzolina.

o. CHe son le grida, che son le
voci che per quì intorno ri-
suonano.

n. Son gl'applausi che si fanno allo
Sposo della Regina.

o. Si sposò la Regina! E à chi! à Li-
sarco.

n. Sì, il Sig. Lisarco hà fatto un brut-
to Sposalizio, mentre è la giù che và
inprigione incatenato da capo a piedi
peggio d'un Orso salvatico, e parla
di maniera che pare impazzito.

o. E chi è mai questo Sposo.

n. Quel Zerbinotto, che si spacciava
per Lucinio, e che in effetto è il ve-
ro Principe Ormondo.

o. Quegli?

n. Si Sig. quegli, che à vói veniva
à dar paltochie d' amore è poi al ve-
dere ne ha saputo dar le sostanze alla
Regina. *Clo.*

Clo. Dei che novella!

Gen. Oh l' hà saputa far come andava il Tristarello; oh qui si che ci entra il *non plus ultris*.

Clo. Ah che tanto mi sorprende la novità di quest' inganno, che io distinguer non sò se sogno adesso, se pur veglio ò deliro.

Gen. Ohimè costei per questa faccenda vuol dar volta alle cariole come hà fatto Lisarco. E' una gran stoccata di gola veramente per una Femmina vedersi levar all'improviso l'innamorato, da un altra.

Clo. Ormondo è quegli, che per Lucinio adorai! E quegli e ancora che di Ramira è già Sposo.

Gen. Oh oh, già straluna gl'occhi. Così non sia che adesso adesso piglia la volta della Cisterna, e ci si precipita dentro.

Clo. E Ormondo, e quegli?

Gen. Si Signora. è quello, è quello.

Clo. Oh mie furie ah smanie tormentose e crudeli.

Gen. Uh i fumi del mal Matrone già le le arrivano al cervello. Femine Zitelle preparate l'assa fetida, e la Madrigaria per Clotilde, altrimenti le cose vanno male, perchè già gli vengono sù i puppazzi.

Clo. Che disprezzo che scherno? che fieri colpi che morte?

Gen. Non occor altro questa adesso adesso comincia à lavorar da spiritata, ed io penso per scanzar qualche sgrugnone farla da Savia, & appigliarmi al detto di quell' antico filosofo Cotrone rumoris fugitis, *Parte.*

Clo. E Ramira haurà il trionfo di possedere il mio bene, & io l' affronto di restar dalla frode di quel barbaro amante vilipesa e schernita! Ah Stelle, ah Numi, in questo impegno penoso additatimi che far mi debba, conducetimi à chi mi possa soccorere ò almeno almeno guidatemi ad incontrare la morte. *Parte.*

SCENA XI.

Carcere.

Capitano, e Pulcinella piangendo.

Cap. Via non chiagnere pe la perdita de lò Principato, peche chesto pè neozio nuosto te l'avimmo affittatò pe tutto oie e mò si tornato co rasone a la figura toia de vastaso e de scauzo.

Pul. E che io non chiagno pe chesso.

Cap. E pe chè chiagni!

Pul. Peche saraggio impiso, senza la sfattione d'essemello ordenato da pe mè quanno lo potea fà.

Cip. E che tu parli allo ſpropoſito? Ace patienza de ſtarete ccá no poco, è laſcia; de chiagnere, che non ha à paſsà na mez'ora, che te ne vengo à llevà pe irrecenne enzemmo la à la Taverna à fà na vippetella, e na ſcialata de core. *Parte.*

Pal. Si quanno m'hanno mpiſo boglio ccà ſcialammo tutte doi auh che brutto Paiſe è cheſſo. Vi che fierre arranchate vi che fune ammalorate, e quanta pertoſe pe le mura, ſtà ſtà no Sorece pe l'Arma deVavamo, e comme ſe ne và ſautanno. Inde coſa! Stà preſone è ſauta accosì. Cheſto bò dicere, che ccà dinto abbeſognante ſtà allegramente: Se iſſo ſauta, io boglio cantà mò mò, è boglio dicere na canzona de lo paiſe mio, e me ce boglio aſſettà pe la dicere cò commodo: Tò tò è addò m'aggio aſſettà. Au addò è la ſeggia de quanno facca razie all'Appaltatore de lo Sale, cheſia è eſſa: en Terra accosì. *A Napole ſe venne caſo e Trippa.* [*Eco: Trippa.*

Pal. Che dè ſſa Trippa allo dereto. Chi m' hà reſpuſo? chi ha ditto Trippa, lo Sorece non c'è chiù Vidimmo n'ata vota. *E no rotolo n'haie con Tre calle.*

Ecò tre calle.

Pal. E eureoſa la coſa 'nce chi parla cò mi-

mico è non fà razia de farefe bede.
Ohè chi sì fatte bedè. [*Eco bede.*
Pul. Te fai bedè non te bedo pe lo iorno d'Oie; addò si allo dereto.

SCENA XII.

Lisarco, e Pulcinella.

Lis. DOve son condotto? dove son venuto!
Pul. Si! iesce da lo condotto da dò si benuto, iesce,
Lis. Questo non e il Trono per regnare, ne di un gran Duce son queste le singolari Bandiere.
Pul. Che d'e! me vuoi fà no crestiere! leva lloco. Tò tò lo Mazzamauriello ha pigliato facce de Cuoco.
Lis. Mà che e questo! gl'Atrij si trasformano in Selve qual mostro veggio. Un Orso un orso è quì.
Pul. L' Orzo e quà. Ah Mamma mia.
Lis. Ah che ben io impararò dagl'Alcidi, e come ei fè de Leoni così farò di tal fiera.
Pul. Stà stà che boi fà.
Lis. Abbatter la tua ferocia, atterrarti con questi artigli che son d' Orso.
Pul. Statte che non sò Urzo, sogno Pol ecenella. *Lis.* Che! che dici!
Pul. Malora so stato Principe, e songo no bello Figliulo è tu me pigli pe Urzo. Siente siente ccà la facce ccà non cè lopilo Orsateco. *Lis.*

Lis. Che e questo che pomo tenero hò nelle Mani !quanto è molle quanto è delicato al mio gusto.

Pul. Ah Mannaggia ; chisto me bò mancià la facce pe perseca non è pummo Segnore che sta ccà , è la facce mia .

Lis. Sì è un di quei pomi , che decise frà le Dee la bellezza maggiore.

Pul. Sì , è bella assai ssa facce , mà tu me la stroppei accosì .

Lis. Anzi così per memoria del fortunato Pastore vò portarlo in Trofeo .

Pul. Ah Canc ccà tu m'empenni senza chiappo stà stà .

Lis. Mà , che miro ? là Ramira con Oramondo spingono i Soldati ad assalirmi, ad uccidermi ; ah quante spade quante saette si impugnano .

Pul. Addò ssò so spate è se satte ?

Lis. Eccole là guarda guarda .

Pul. Chelle ssę catene,e sò fune pe c'empennere à tutti doie .

Lis. Ah che s'avvicinano , e già vibrano colpi , quà fammi scudo contro i dardi contro le spade .

Pul. Ah che io non boglio esse spertosato pe te .

Lis. Fermo fermo .

Pul. Gnorenò , che già sento le ferute .

Lis. E vero è vero , sei ferito sei morto . E come Cadavere che sei così ti prendo è ti getto entro l'acque .

Pul. Ah lo cappiello mio ; malora chisto, e pazzo cò tutto lo sinno . *Lis.*

Lis. Mà che Ormondo precipitato è dal Soglio, e a mè Ramira tutta amorosa ne viene? oh mia cara, ò mia bella.

Pul. Oh che pazzo cornuto, tù che malora voi dalle carne mie!

Lis. Voglio questa mano, voglio i nodi d'Imeneo, mia bellissima Ramira.

Pul. Vi ccà sgarri ccà non so Femmena.

Lis. Voglio così.

Pul. E tù imenea, fà chillo, che boie.

Lis. Oh che gusto.

Pul. Oh lo malanno, che te vatta.

Lis. Andiamo al Trono adesso, sù salitene i gradini.

Pul. Che boie sagli addò sò ss e grade? vi ccà staie mbriaco.

Lis. Salite dico.

Pul. Sì salimmo ncoppa alo viento.

Lis. Ah me misero ruina questo Edificio? Ahi, che gran pioggia di sassi.

Pul. Pretate? ah malosca.

Lis. Sento i colpi.

Pul. A' me pure me ne arrivata una ccà.

Lis. Salviamci salviamci dove si può.

Pul. Addo me pozzo nascunere ah che Malatenca.

Lis. Quì qui, in questo loco sotterraneo con mè.

Pul. Eccome co ttico.

Lis. Abbassa il capo.

Pul. Eccolo abbasciato.

Lis. Ma quali voraggini di fuoco? si spalanca la Terra, e si converte in abisso: ahi

ahi che furia? che Demonii? son smarito son morto. (*si getta in Terra abbandonato.*)

SCENA XIII.

Clotilde con due Soldati, poi Capitano, e detti

Clo. SI tal grazia mi sì fà, che io possa trarne Lisarco, e distorlo con con tal liquore possente dalle sue smanie penose; Ecco quì l'infelice languido al suolo, e scolorito nel volto: Voi discioglietelo, che io di sanarlo or fò prova. Lisarco Lisarco, fatti coraggio, torna al tuo stato primiero.

I soldati lo sciolgono, e partono.

Lis. Ahi chi mi desta? chi mi raviva? Dove sono? chi tu sei?

Clo. Son Clotilde che al pari di Te restò schernita d'Amore, mà che non resta perciò di comparir superiore à suoi scherni col tornare à quegli affetti che furo i primi che nudrir seppe il cor suo vieni meco.

Lis. Dove? Dove o Principessa mia cara se in lacci hò il piede e la destra.

Clo. Sciolto già sei se nol vedi, è se tu il vuoi, sarai pur anche contento, vieni in libertà con Clotilde.

Lis. Vi sieguo sì ma dove voi mi guidiate io non comprendo nè sò

(*Entrano.*)

Cap. Via fora tu pure Grazia grazia à Tutti.

Lul. Che d'è non e chiù Demonii, Urzi, e Mazzamaurielli.

Cap. E che non c'è auta gente mò che so Fusto. Vienettene. (*Parte.*)

Pul. Tu solo nce si mastro de Iusticia mio, Vide che cosa se perde la semenza dell' Urzi, e de si Mazzamaurielli, mà chella dello Boja non se perde maje(*Parte*)

SCENA ULTIMA.

Colonnato Maestoso

Ramira Ormondo D. Rodrigo poi Clotilde, e Lisarco è poi Tutti.

D. Rod. Viva la Gloria de Cipro Viva la suerte de vos vassallos fieles que en el mostrar este cordiale obediencia al grande Ormondo Rè Vestro, fate claro l'applauso por las determinations de Ariacc y applaudite tambien ala nobile inclination de nuestra digna Reyna: sà todo por fiesta con Migo replicate este: Viva Ramira, y viva Ormondo su Rey viva viva.

Clo. Viva sì viva felice il Figlio di Ruggiero alla sua Sposa d'accanto, ch'io ben son lieta di posseder mia Consorte questi, che per mano già stringo, e che discior mi si permise da Ormondo, per mercè di quell'amore, con cui seguialo quest'alma nella sembianza di Lucinio: Conobbe già il mio Lisarco, come

io

io pure conobbi, che essendo in voi mio gran Rè il vero Principe Ormondo, era vano il contendervi la Sposa, è il Regno, che prima Ariace vi diede, e che or vi danno i giusti Celi, e i nostri voti communi.

Lis. Con la mia lingua parlò Clotilde fin quì, e ciò che solo ella lasciò di suelarvi, quest' atto degno del' mio cor rauveduto, lo rivela per mè. Di tanti miei gravi falli, perdon vi chieggio ò Sourani, mentre mi prostro al Real piede d'ambidue.

Ram. Nò Lisarco astenetevi dà tal dimostratione quando parla il cor vostro de i rimorsi che sente, fà il più bell'atto, che possa usar chì falli, e che pretender pur possa la Maestà che fù offesa. Più quel Lisarco non siete, mentre or Sposo di Clotilde mia Zia, siete voi mio congionto.

Orm. E come tale, e come ancora pentito degl' amorosi trascorsi Vuò à queste braccia annodarvi.

Lis. Oh generosa fineza del Vostro nobile Cuore.

Orm. Oh doveroso attestato della nostra amistà.

Ram. Anch'io Clotilde seguendo un simil esempio vuò practicar con Voi dimostratione sì tenera.

Clo. gradisco ò cara Nipote sì caro pegno gentile.

Ram.

Ram. Il cor, che sempre vi amò, i sensi suoi vi palesa.

D. Rod. Aora sì che todo el Mundo es en pace.

Pul. Vi vì tutti s'abbracciano, Tè ccà abbracciamonce ensiemola Manescaleo mio.

D. Rod. Vete da nos Mentejatto.

Pul. Che vuoi che abbracci lo Gatto vallo àbbraccià Tù.

Cap. Largo no poco ccà pure lo Capetano ScannaCardiello bò fà la figura soia en miezo à ssà conversatione de Matrimonii cò ssà Picciotta.

Gen. Si contenta Signora, che io mi sposi à questo galantomo, per far un Matrimonio finito finito, perche havendo egli assai del Marte, e io assai della bella, si potrebbe dire che si son sposati assieme un Capo Marte e una Bellona.

Ram. Contentiti voi, io sono egualmente contenta.

Cap. E fatto eccote la mano.

Gen. Et ecco à Te il core, e ancora la fede.

Pul. E io con chi me spuso se sà? Tù che non hai mogliera, me boi piglià, si ò nò pe fà razza de Manescalchi.

D. Rod. Calla Calla.

Pul. Che quaglia? quaglia si Tù, che io songo na focetola, pe quanto sò teneriello.

Orm. Tacete or Tutti tacete, è sol lasciate che parli la gioia nostra mentre uniti

ti ſi veggiano in nodi d'Imeneo, la mia Ramira al mio Core, & al cor di Clotilde il Generale Liſarco.

Ram. Sì, parli ſolo il mio giubilo.

Clo. Sol la mia gioia favelli.

Liſ. Il mio contento ſol parli.

Orm. Mà queſto core per tutti lo paleſi col dire, CHE AMORE IN MASCHERA hà trionfato in tal giorno.

IL FINE.